

Rassegna Stampa

24/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	36	VENETO, AIUTI AL TURISMO	1
-------------	----	--------------------------	---

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera	10	IL MODELLO TEDESCO: COPPIE REGistrate CON I DIRITTI EREDITARI E LA REVERSIBILITÀ	2
Il Sole 24 Ore	41	DIVORZIO FAI DATE CON FIGLI MINORI	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	30	FINO A 24 FATTURE ONIINE VANNO GRATIS VERSO LA P.A.	4
Italia Oggi	33	UN CLICK PER ACCUSARE I CORROTTI	5
Italia Oggi	36	LOMBARDIA DIGITALIZZATA	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Fatto Quotidiano	5	ALLUVIONE DI GENOVA, RENZI RIMANE A SECCO: ZERO EURO	7
Il Mattino	6	LE REGIONI TRATTANO SUI TAGLI «MA NON TOCCHIAMO LA SANITÀ»	8
Il Mattino	31	CITTÀ SENZA SINDACO, RINVIATE LE GRANDI SCELTE	9
Il Mattino - Avellino	35	I SINDACI CHIAMANO IL GOVERNATORE: SULLE TRIVELLE IMPUGNI LO SBLOCCA ITALIA	10
La Repubblica	34	FINTE CASE POPOLARI ADDIO L'AGENZIE DELLE ENTRATE RIDISEGNA I CENTRI STORICI	11

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	34	PROVINCE, DIPENDENTI A RISCHIO	13
-------------	----	--------------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Salerno	37	GRANDE SARNO, LA REGIONE CONTESTA I COMITATI	14
Italia Oggi	37	TRASPARENZA, DIRITTO D'APPELLO	15
Italia Oggi	37	SPOILS SYSTEM, DIRIGENTI DA CONFERMARE ENTRO 90 GIORNI	16
Italia Oggi	34	IL CDS HA DECISO: A PORDENONE LA PROVINCIA DEVE ANDARE AL VOTO	17
Italia Oggi	37	CORTE CONTI DIVISA SUI LIMITI ALLA SPESA PER CONTRATTI FLESSIBILI	18
Italia Oggi	38	IL NO ALL'INDENNITÀ VINCOLA	19

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	36	FONDI PER I DIRITTI DEI MINORI	20
-------------	----	--------------------------------	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	33	LA MATURITÀ NON RINUNCERÀ AI COMMISSARI ESTERNI	21
-------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		SPESE DI VIAGGIO PER AMMINISTRATORI.	22
Italia Oggi	34	SALTA L'IMPOSTA REGIONALE DI IMMATRICOLAZIONE. IPT SALVA	23

BILANCI

Corriere Della Sera	5	SI ALLO SBLOCCA ITALIA, DIMEZZATI I FONDI PER GENOVA	24
---------------------	---	--	----

Il Sole 24 Ore	5	GOVERNO-REGIONI MEDIAZIONE SUI COSTI STANDARD	25
----------------	---	---	----

POLITICA

Cronache Di Napoli	8	ALTRO CHE BONUS, FAMIGIE PRIVATE DI 606 EURO	26
Il Mattino	7	VITALIZI, L'IDEATORE DEL BLITZ «È VERO: VANNO CANCELLATI»	28

ECONOMIA

Cronache Di Caserta	7	ANCI, SFIDA A DUE TRA FERRANDINO E IANNUZZI	30
Il Sole 24 Ore	10	IL PATRIMONIO CASA VERSO CRESCITA ZERO	31
Il Sole 24 Ore	6	SBLOCCA ITALIA SI ALLA FIDUCIA	32

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	37	OSPEDALI, GUERRA TRA CLAN PER SPARTIRSI I LAVORI	33
Italia Oggi	33	APPALTI, COMUNI CRITICI SULL'AVCPASS. PASSINO INCONTRA CANTONE	34

Veneto, aiuti al turismo

La Regione Veneto ha pubblicato il bando per la concessione di contributi per interventi regionali di sviluppo, diversificazione, potenziamento e riqualificazione delle strutture e infrastrutture pubbliche destinate a un utilizzo ai fini turistici. Il bando finanzia i comuni per la realizzazione di strutture e infrastrutture pubbliche a fini turistici e per la riqualificazione di aree attrezzate per sosta camper. Sono finanziabili attività e iniziative dei comuni che migliorano le condizioni locali a fini turistici, che si occupano di completamento e miglioramento di interventi strutturali di qualificazione dei luoghi turistici, di miglioramento della fruibilità turistiche di risorse naturali, culturali e naturalistiche presenti nel territorio comunale e di proprietà dei comuni. Sono inoltre finanziabili punti informativi, punti di interesse turistico, attracchi turistici, interventi per migliorare l'accessibilità, sistemazione aree e piste pedonali di utilizzo turistico. Il contributo a fondo perduto copre fino al 75% delle spese ammissibili. Le domande devono essere presentate entro il 17 novembre 2014.

Il progetto condiviso Il modello tedesco: coppie registrate con i diritti ereditari e la reversibilità

ROMA Si avvicinano le posizioni politiche su cittadinanza agli stranieri e unioni omosessuali. Vladimir Luxuria a casa di Berlusconi dice di aver convinto il leader di Forza Italia sui diritti alle coppie gay, quanto ai figli degli immigrati, solo la Lega e Fratelli d'Italia insorgono. Ma su che cosa si sta di fatto discutendo? Quali sono i punti che hanno messo d'accordo partiti in passato così lontani su questi temi? Per gli omosessuali, l'ipotesi che piace di più è la versione delle unioni civili cosiddetta «alla tedesca». In Germania, sottolinea Berlusconi si chiamano «unioni registrate». In pratica si tratta di una sorta di nuovo istituto giuridico che si inserisce nel codice civile e che consente alle coppie dello stesso sesso di vedere riconosciuti tutti i diritti «forti», come per esempio i diritti ereditari (fatte salve ovviamente le quote della «legittima») e la pensione di reversibilità.

L'unione civile delle coppie omosessuali non si chiamerebbe matrimonio ma appunto «unione civile» o «registrata» e riguarderebbe soltanto i gay. L'unione registrata sarebbe quasi completamente equiparata al matrimonio coprendo così un vuoto giuridico discriminatorio per gli omosessuali. La differenza con il matrimonio vero e proprio, che ovviamente, sempre nelle parole di Berlusconi, è quello che continuerebbe ad essere maggiormente sostenuto dal diritto italiano, è l'adozione. Le coppie gay non potranno adottare, sebbene in uno dei disegni di legge presentati in Parlamento, quello a firma della senatrice del Partito democratico Monica Cirinnà, si prevede il caso della possibilità di adottare il figlio del partner.

Quale sarà il testo su cui si troverà l'accordo definitivo ancora non si sa, anche perché lo stesso Renzi ha dichiarato di volerli mettere mano personalmente. L'accordo di massima tra Pd e Forza Italia sulle coppie gay lascerebbe completamente fuori le convivenze, anche eterosessuali. E subito, su questo, sono scoppiate polemiche. I conviventi vogliono vedersi riconosciuti alcuni diritti ed è probabile che anche questo aspetto venga in futuro preso in considerazione dalle forze politiche. Nel ddl di Monica Cirinnà, per esempio, il «Titolo 2», dedicato alle convivenze, sia etero sia omosessuali, prevede una serie di diritti «leggeri», per esempio il subentro nel contratto d'affitto o l'assistenza in ospedale o in carcere.

Ancora delicatissimo da suonare il tasto della cittadinanza ai figli degli immigrati regolari, su cui Berlusconi è ormai così convinto da rivendere la paternità, mentre la Lega e Fratelli d'Italia si oppongono fortemente, e accusano Forza Italia di voler «regalare» la cittadinanza. Ma la versione dello «ius soli» che potrebbe mettere

d'accordo Forza Italia e Pd è quella ribattezzata dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini «ius soli e culturae»: una «cittadinanza temperata» concessa solo ai figli degli immigrati regolari nati in Italia o giunti nel nostro Paese in tenera età, che abbiano compiuto almeno un intero ciclo di studi, le scuole elementari o anche le medie, con esame finale superato. «Un ciclo scolastico non è una passeggiata — dice Mariastella Gelmini —, è un impegno pubblico e duraturo da parte delle famiglie e dei ragazzi».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia civile. Il Senato vota la fiducia al Dl Orlando - Estesi i casi in cui il matrimonio può essere sciolto senza intervento del giudice

Divorzio «fai da te» con figli minori

Nuove strade per risolvere le liti al di fuori dei tribunali - Taglio alle ferie dei magistrati

Giovanni Negri
MILANO

Il Governo incassa la fiducia sul **decreto legge giustizia civile** (161 voti favorevoli, 51 contrari e nessun astenuto). Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, soddissfatto, parla di «primo passo per una giustizia più veloce ed efficace», ma, dal fronte di Forza Italia, motivando l'assenza al momento del voto, il presidente Paolo Romani e il vicepresidente Anna Maria Bernini del gruppo a Palazzo Madama attaccano un provvedimento con il quale l'Esecutivo «interviene per decreto su temi tanto delicati quanto spinosi come il diritto di famiglia, per altro stravolgendolo senza innovarlo e rivoluzionarlo concretamente».

Tra i cardini del provvedimento, che ora passa alla Camera, ci sono il potenziamento degli arbitrati e l'introduzione della **negoziazione assistita**. Due soluzioni stragiudiziali, che si aggiungono alla già operativa conciliazione, per evitare che un buon numero di cause intasi le aule dei tribunali. Gli arbitrati, gestiti dagli avvocati, sono riservati alle cause pendenti in primo grado e in appello. Con l'esclusione di quelle su diritti indisponibili e di quelle di lavoro. Le parti, se d'accordo, potranno chiedere che la soluzione sia affidata a un collegio oppure, fino a 100 mila euro di valore, a un arbitro unico, scelto tra i legali iscritti all'albo da almeno cinque anni.

Quanto alla **negoziazione**, questa prevede che le parti che non si sono ancora rivolte a un giudice si accordano per risolvere la controversia con l'assistenza dei legali. Esclusi i diritti indisponibili. La **negoziazione** deve comunque essere tentata, prima di andare dal giudice, ed è quindi condizione di procedibilità, per il risarcimento danni da circolazione stradale e le domande di pagamenti di somme entro i 50 mila euro. I tempi li determinano le parti, ma non possono essere inferiori al mese e superiori a tre mesi, fatta salva la possibilità di una proroga di 30 giorni.

Due le possibilità previste dal decreto legge per sciogliere il **matrimonio** senza l'intervento del giudice: con la **negoziazione assistita**, che potrà riguardare (inizialmente non era previsto) anche le unioni con figli minori, con handicap o non autosufficienti sul piano economico, ma con vigilanza del pubblico ministero sul rispetto dell'interesse del minore, e con una procedura, senza assistenza legale, davanti al sindaco in quanto ufficiale di stato civile. Quest'ultima strada resta preclusa però in presenza di figli minori, con handicap e non indipendenti.

Sulla norma più mediaticamente rilevante, quella che su indicazione del Presidente del consiglio, riduce le ferie dei magistrati, dal 2015 è previsto un taglio da 45 a 30 giorni; della stessa misura vengono anche ridotti i termini di sospensione feriale durante i quali tribunali e procure lavorano a scartamento ridotto.

Nel decreto trovano posto anche misure di forse minore appeal, ma di efficacia probabilmente superiore. È il caso dell'aumento del tasso di mora in corso di giudizio che viene elevato, in assenza di diversa previsione, al limite previsto per i ritardi nelle controversie commerciali (8,15%). Per disincentivare il contenzioso vengono poi limitati i margini di discrezionalità a disposizione del giudice per la compensazione delle spese. In attesa della formalizzazione della legge delega sul processo civile, una misura di natura procedimentale contenuta nel decreto è quella che lascia spazio al giudice per convertire, nelle cause a minore complessità, il rito da ordinario a sommario di cognizione.

Fino a 24 fatture online l'anno gratis verso la p.a.

Sarà completamente gratuita per le imprese la produzione e la gestione di fatture elettroniche emesse verso la p.a., fino a un massimo di 24 fatture l'anno. La notizia, frutto di una decisione dell'Agenzia per l'Italia digitale, in accordo con Sistema camerale e Unioncamere, ha raccolto la soddisfazione della Cna, secondo cui «è una risposta concreta per piccole imprese e artigiani che avrebbero pagato costi più elevati se avessero dovuto rivolgersi al mercato per l'esecuzione di tutti gli obblighi derivanti dall'emissione delle fatture elettroniche. Per migliaia di imprese», spiega la Cna, «significa risparmiare fino a 2.000 euro di oneri amministrativi». Il servizio base di fatturazione elettronica dedicato alle pmi iscritte alle Cdc che abbiano rapporti di fornitura con le p.a. è online dal 22 ottobre all'indirizzo <https://fattura-pa.infocamere.it>. Dal 6 giugno, tutte le amministrazioni centrali sono tenute per legge a ricevere fatture solo in formato elettronico e, a partire da aprile 2015, l'obbligo sarà esteso a tutte le p.a. Il nuovo strumento, messo a disposizione dal sistema camerale in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia digitale della Presidenza del consiglio dei ministri ed Unioncamere, si rivolge ai piccoli fornitori. Al servizio si accede previo riconoscimento del titolare dell'impresa tramite la carta nazionale dei servizi, strumento introdotto dal codice dell'amministrazione digitale per l'accesso telematico ai servizi della p.a., consentendo la compilazione del documento contabile, l'individuazione della p.a. destinataria, la firma digitale, l'invio e relativa conservazione a norma. Obiettivo: agevolare le imprese ad adeguarsi alle nuove regole di fatturazione e favorire una rapida transizione verso l'uso di tecnologie, in una strategia di inclusione digitale. A fare da volano sul territorio continueranno ad essere le camere di commercio, dai cui siti web sarà possibile connettersi con la piattaforma che fornisce contenuti informativi sulla fatturazione elettronica e che, da oggi, ospiterà anche il nuovo servizio, consentendo alle imprese la creazione e la completa gestione di un limitato numero di fatture nell'arco dell'anno.

Anac pronta a partire con il «whistle blowing». Un indirizzo mail ad hoc per le «soffiata»

Un click per accusare i corrotti

Gli statali potranno segnalare i casi in forma anonima

DI SIMONA D'ALESSIO

Segnalazioni (anonime) di casi di corruzione a portata di «click». È l'opportunità offerta ai dipendenti pubblici che, secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, potranno inviare all'indirizzo whistleblowing@anticorruzione.it, predisposto dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), informazioni sugli illeciti di cui vengono a conoscenza.

È lo stesso presidente dell'organismo, Raffaele Cantone, a dare notizia dell'imminente avvio del progetto, partecipando, a Roma, a «Contromafie», l'evento promosso dall'associazione Libera di Don Luigi Ciotti, giunto alla terza edizione, spiegando che «siamo pronti a partire» con lo strumento del «whistle blowing» (espressione anglosassone che letteralmente evoca il concetto di «soffiata»), grazie al quale coloro che lavorano nelle amministrazioni pubbliche potranno riferire all'Authority

eventuali avvenimenti illegali, accaduti nello svolgimento dell'attività. L'istituto, sperimentato con successo da anni nei paesi anglosassoni (Stati Uniti e Gran Bretagna), nella versione «made in Italy», permette il vertice dell'Anac, verrà realizzato garantendo la mas-



Raffaele Cantone

sima riservatezza a colui che riporta i fatti, e le informazioni pervenute saranno trattate come se fossero anonime, anche se non lo sono.

L'obiettivo, incalza Cantone, è raccogliere indicazioni utili a smascherare episodi di corruzione, permettendo a «chiunque di fare la propria parte in modo

autonomo» e senza correre il rischio di rimanere vittima di «ritorsioni». A breve, fa sapere l'Autorità, sarà emanata una delibera contenente le istruzioni per attuare la procedura, nel frattempo si chiarisce che l'organismo «è competente a ricevere (ai sensi dell'art. 1, comma 51 della legge 6 novembre 2012, n. 190 e dell'art. 19, comma 5 della legge 11 agosto 2014, 114) segnalazioni di illeciti di cui il pubblico dipendente sia venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro».

E che, volendo dare «immediatamente attuazione a queste disposizioni normative», si punta ad aprire «un canale privilegiato a favore di chi scelga di rivolgersi all'Autorità, e non alle vie interne stabilite dalla pubblica amministrazione di appartenenza».

Assicurando l'anonimato sull'identità del dipendente che inoltra l'e-mail, nonché «lo svolgimento di un'attività di vigilanza», si potrà «contribuire all'accertamento delle circostanze di fatto e all'individuazione degli autori della condotta illecita». Nel contempo, l'Anac potrà, grazie al «whistle blowing» valutare la congruenza dei sistemi

stabiliti da ciascuna pubblica amministrazione, a fronte delle denunce del dipendente con le direttive stabilite nel Piano nazionale anticorruzione ed evitare, «in coordinamento con il dipartimento per la funzione pubblica, il radicarsi di pratiche discriminatorie nell'ambito di eventuali procedimenti disci-

plinari». Negli Usa e nel Regno Unito la pratica è tanto diffusa da interessare si fenomeni di corruzione e concussione, ma vengono comunicati riservatamente anche rischi sul luogo di lavoro, frodi, danni ambientali, false comunicazioni sociali e altro ancora.

© Riproduzione riservata ■

Lombardia digitalizzata

La Regione Lombardia finanzia i comuni attraverso la concessione di voucher per investire in sicurezza informatica. Il bando «Voucher Digitale-Infosecurity» stanziava allo scopo 800 mila euro. Possono presentare la domanda i comuni che pur essendosi fusi tra di loro non hanno usufruito di contributi regionali con legge di fusione. Sono inoltre ammesse a contributo, le Unioni di comuni, istituite ai sensi della normativa statale e/o regionale vigente, che svolgano per i comuni la gestione dei sistemi informativi. Nel caso che nell'Unione vi siano presenti comuni in obbligo, l'Unione deve svolgere almeno sei funzioni fondamentali ai sensi della legge n. 122/2010. Sono finanziabili sia le spese di investimento che i canoni. La regione riconosce un contributo pari al 50% delle spese sostenute e ammissibili fino a un massimo di 40 mila euro. La domanda di partecipazione deve essere presentata dall'ente in forma telematica, utilizzando esclusivamente la modulistica on line predisposta su Internet all'indirizzo <https://gefo.servizirl.it> fino alle ore 12,00 del 13 novembre 2014.

ALLUVIONE DI GENOVA, RENZI RIMANE A SECCO: ZERO EURO

DOPO DUE SETTIMANE IL CDM NON DELIBERA LO STATO D'EMERGENZA NÉ CONCEDE SOLDI. E SI SCOPRE CHE IL FONDO PER LE CALAMITÀ È DIMEZZATO A 50 MILIONI

di Giampiero Calapà

Genova non merita lo stato di emergenza per calamità naturale e l'invio dei relativi fondi per rimettersi in piedi. Dopo quattordici giorni, due settimane, ancora niente dal Consiglio dei ministri presieduto dal premier che cambia verso, sblocca l'Italia, ma non trova i soldi in una ricerca disperata che coinvolge il ministero dell'Economia. "Non vi lasceremo soli", disse Matteo Renzi a poche ore dalla disastrosa alluvione che il 9 ottobre ha sconvolto la città ligure, portandosi via anche una vita. E non solo, neppure l'annunciata visita del primo ministro è ancora avvenuta, nonostante le assicurazioni delle prime ore: "Verrò appena passata la prima fase di emergenza", disse Renzi. Quattordici giorni dopo, appunto, prima, seconda e terza emergenza sono archiviate, i genovesi hanno spalato il fango da soli e si sono sentiti e si sentono ancora molto soli.

SEMBRA una beffa, ma il Consiglio dei ministri di due giorni fa uno stato di emergenza per calamità naturale l'ha deliberato, con un assegno di 10 milioni e mezzo, trovati dal ministero dell'Economia e delle Finanze che ha dovuto raschiare il fondo del barile. Si tratta di quello per la provincia di Foggia, colpita da un'alluvione tra il 1° e il 6 settembre, e che comunque ha dovuto aspettare quasi due mesi per veder placata la giustificata rabbia del Gargano per l'assurda e prolungata attesa. Vista l'eccezionalità dell'evento ligure il governo, con due Consigli dei ministri riuniti nel frattempo, non avrebbe potuto provvedere subito anche a Genova? Certo sono lontani i tempi delle vacche grasse quando



Il risveglio dopo l'alluvione. Sotto, l'assessore Paita LaPresse/Ansa



CHI È PIÙ VELOCE?

Per il maltempo in Toscana dell'11 febbraio Letta sbloccò risorse già il 14. L'assessore ligure Paita: "Servono subito 60 milioni"

Guido Bertolaso otteneva da Silvio Berlusconi stati d'emergenza nel giro di poche ore, un esempio su tutti il terremoto de L'Aquila dell'aprile 2009, con 30 milioni stanziati subito, doverosamente. Ma anche per l'alluvione sarda del 2013 passarono soltanto pochi giorni per la dichiarazione dello stato d'emergenza. Il governo di Enrico Letta, nei giorni del crepuscolo - era il 14 febbraio, due giorni prima dell'incarico a Renzi - sbloccò i fondi per i danni del maltempo che aveva colpito la Toscana solo pochi giorni prima, l'11 febbraio. Il problema è il fondo per le emergenze nazionali, riempito con 70 milioni dalla legge di stabilità 2013 e poi prosciugato dalle varie emergenze che si sono susseguite fino ad arrivare a quota zero euro. Lo "Sblocca

Italia" prevede di rimpinguare il fondo con 50 milioni (cento con un emendamento della relatrice della legge, ma la Ragioneria generale dello Stato non ha dato il via libera). Per il presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci "i fondi così sono insufficienti".

La Regione Liguria, nel frattempo, ha già fatto le prime stime dei danni, come conferma l'assessore alla Protezione civile Raffaella Paita: "Solo per le prime emergenze servono almeno 60 milioni, in tutto più di 250". Quindi, solo per l'immediato, più di quelle che saranno a disposizione dal fondo con lo Sblocca Italia. Cosa farà il governo? "Ci hanno promesso - risponde Paita - un provvedimento *ad hoc*, non possiamo che essere fiduciosi perché ne abbiamo bisogno, non c'è alternativa".

QUALCOSA, si spera, alla fine il governo s'inventerà, ma con il dimezzamento della cifra per il fondo di emergenza nazionale la strada si fa difficile e irta di ostacoli. Se c'è una somma anche nelle pieghe della legge di Stabilità appena firmata dal presidente Giorgio Napolitano non è dato sapere. Al capo missione contro il dissesto idrogeologico di Palazzo Chigi, Erasmo D'Angelis, non risulta, il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld, interrogato sulla questione, risponde così: "Mi trova impreparato, credo ci fossero un centinaio di milioni". E stride leggere, nella stessa legge di Stabilità, un capitolo di spesa accanto alla parola "Genova": 400 milioni per il contestato terzo valico dell'alta velocità ferroviaria tra Milano e la Liguria. I soldi per i buchi nelle montagne ci sono, insomma, quelli anti-dissesto idrogeologico, invece, sono molto difficili da trovare.

Twitter @viabrancaleone

Le Regioni trattano sui tagli «Ma non tocchiamo la sanità»

Delrio: proposte da studiare. Napolitano firma il ddl di stabilità

Valentina Roncati

ROMA. Razionalizzazione delle spese «a tutti i livelli, anche nei ministeri, perché se la legge Delrio consente di semplificare la presenza sul territorio perché ci devono essere le stesse strutture dello Stato come prima che le Province venissero abolite?». E poi recupero di fondi «per riprendere una politica di investimenti sull'edilizia sanitaria» e ottimizzazione di risorse delle Regioni presso i ministeri, senza aggravii in termini di cassa, né di disavanzo, né di indebitamento e attuazione, il più presto possibile, dei costi standard. Queste in sintesi le proposte che il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino - affiancato dai governatori e dal coordinatore degli assessori al Bilancio Massimo Garavaglia, in rappresentanza di Maroni - ieri mattina alle 8 ha avanzato al premier Renzi, al sottosegretario Graziano Delrio e al ministro degli Affari Regionali Carmela Lanzetta.

«Lodo Chiamparino» è stato ribattezzato, e dovrebbe trovare concreta stesura nel giro di 7-10 giorni al massimo. «L'incontro apre una fase nuova - ha spiegato il leader dei governatori - quando ci si parla ma soprattutto si lavora insieme è sempre una buona premessa per trovare una soluzione».

Caldoro
«Pronti ai costi standard ma si deve recuperare sul personale»

2 miliardi dal fondo presso il Tesoro a copertura del rischio di svalutazione dei derivati sottoscritti da alcune Regioni. Lo stesso Chiamparino nei giorni scorsi non ne aveva fatto mistero, sostenendo che «parte del progetto» prevede di rinunciare ai 2 miliardi di aumento del Fondo per la sanità, un'altra consiste nel «mo-

dulare diversamente i fondi delle Regioni che sono a disposizione del ministero dell'Economia a copertura dei mutui e dei derivati. Una cifra ingente dalla quale, secondo i nostri calcoli, si possono risparmiare i 2 miliardi che mancano». Ma su questo fronte, secondo quanto fanno sapere fonti informate, il governo starebbe lavorando per cercare di evitare possibili attriti con via XX Settembre.

Palazzo Chigi in ogni caso vuole studiare bene le proposte, tanto è vero che Delrio si è affrettato a precisare «che sono proposte ancora da esaminare da parte del governo». Secondo Garavaglia però gli stanziamenti sulla sanità possono essere sfrondati fino al massimo a 1,5 miliardi «altrimenti c'è un effetto boomerang» su sanità e trasporti, quest'ultimo peraltro già sottofinanziato per 2 miliardi. I governatori sono usciti comunque più sollevati dall'incontro con l'esecutivo. «Bene l'impegno di Renzi sui costi standard, è quello che avevo chiesto con forza: purché non rimanga una sua ennesima promessa non mantenuta», ha scritto Roberto Maroni (Lombardia) su Twitter.

«La Campania è pronta alla sfida dei costi standard - ha fatto notare il presidente della Campania Stefano Caldoro - ma si consideri ad esempio il comparto sanità: noi abbiamo meno personale di altre Regioni, meno medici e meno infermieri, una situazione non più sostenibile».

Intanto Giorgio Napolitano ha firmato la legge di stabilità. Il presidente della Repubblica ha quindi autorizzato la presentazione alle Camere del disegno di legge - si legge nel sito del Quirinale - di «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017». Nonché «disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2015)».

Il Comune

Città senza sindaco, rinviate le grandi scelte

Amministrazione «congelata» in attesa del Tar: dal Porto al San Carlo i casi più spinosi

Gerardo Ausiello

Le grandi scelte rinviate, in sospeso o delegate a commissari straordinari. E ancora una settimana di limbo. La decisione della Prima Sezione del Tar Campania di differire il verdetto sul destino di de Magistris una conseguenza l'ha già prodotta: rendere ancor più surreale il clima che si respira da quasi un mese a Napoli. Da quando, cioè, è scattata la sospensione per il sindaco in seguito alla condanna in primo grado nel processo Why Not.

Così la città si è ritrovata, di punto in bianco, in bilico tra attesa e incertezze. In questa prima, delicatissima fase, l'amministrazione ha retto, fronteggiando (a fatica) polemiche e divisioni. Tutto potrebbe cambiare, però, con il responso del Tar, che sarà comunque uno spartiacque. Se infatti i giudici accoglieranno il ricorso presentato dai suoi legali, de Magistris tornerà nel pieno delle sue funzioni lasciandosi alle spalle questo momento di grande difficoltà. Ma se il collegio presieduto da Cesare Mastrocola confermerà la necessità di applicare la legge Severino, per Palazzo San Giacomo la situazio-

ne si farà inevitabilmente più pesante. L'ex pm ha risposto alla sospensione scendendo in strada. Dal primo ottobre partecipa ogni giorno a dibattiti, iniziative, manifestazioni. Aderisce subito a qualsiasi invito. L'altra sera si è persino improvvisato netturbino accanto ai (veri) netturbini dell'Asia. Ma, realisticamente, quanto potrà reggere? De Magistris è consapevole, come lo sono i suoi fedelissimi e i consiglieri comunali, che questa strategia, utile nel breve periodo, ha un respiro corto. Già, perché un sindaco facente funzioni, peraltro nominato, non potrà mai essere come un sindaco eletto. Tommaso Sodano ci sta provando. Con risultati talvolta positivi e talvolta negativi. Per accorgersene basta guardare il resoconto delle ultime due sedute consiliari. Martedì la maggioranza si è spaccata sulla delibera per l'affidamento oneroso alla «Casa del fanciullo» di un immobile comunale mentre il giorno dopo i fedelissimi di de Magistris hanno provato a ricompattarsi e alla fine sono riusciti ad approvare 9 delibere su 10, anche se quasi tutte non particolarmente rilevanti. Fa eccezione il caso dello

stadio: il provvedimento varato a maggioranza rappresenta la quarta proroga alla convenzione con il Calcio Napoli sulla gestione del San Paolo. La giunta e il Consiglio hanno quindi scelto di non scegliere. Se ne riparerà a giugno, ovvero alla fine della stagione in corso. Così come si dovrà attendere il 31 maggio per conoscere il progetto del club di De Laurentiis sulla ristrutturazione dell'impianto sportivo (decisivo l'emendamento ispirato da Stanislao Lanzotti e firmato anche da Vincenzo Moretto, Salvatore Guangi e Marco Nonno). Quella del rapporto con il club azzurro, comunque, non è l'unica questione in sospeso. C'è il nodo di Bagnoli, ad esempio, sulle cui scelte la giunta de Magistris-Sodano è stata prima esclusa e poi parzialmente recuperata (grazie agli emendamenti dei parlamentari del Pd). La strada scelta dal governo, tuttavia, resta ed è quella dei poteri straordinari, affidati ad un commissario e ad un soggetto attuatore. E ieri, come scritto a pagina 5, è giunto il primo sì della Camera al decreto Sblocca Italia con le nuove misure su Bagnoli. Nelle mani di

un commissario è anche il teatro San Carlo, che nei mesi scorsi è stato oggetto di un violento braccio di ferro tra Comune e Regione. Un discorso simile riguarda il porto, bloccato dai veti incrociati e pure da tempo sottratto alla gestione ordinaria, mentre si attende il rilancio promesso e non ancora avviato.

E allora temi cruciali come questi, determinanti per lo sviluppo e per il futuro di Napoli, potranno essere affrontati da un'amministrazione politicamente più debole (non foss'altro perché retta da un facente funzioni)? O sarà indispensabile la presenza di un sindaco eletto e con pieni poteri? Molti in Consiglio comunale sono convinti che la possibilità di arrivare a fine legislatura dipenda essenzialmente dai tempi: se la sospensione di de Magistris (che, oltre alla strada del Tar, ha ancora quelle del ricorso ordinario e della prescrizione) durerà poche settimane, o al massimo pochi mesi, forse l'obiettivo potrà essere raggiunto. Altrimenti potrebbe essere lo stesso sindaco sospeso a staccare la spina. Per giocare il tutto per tutto alle elezioni anticipate.

I sindaci chiamano il governatore: sulle trivelle impugni lo Sblocca Italia

Il caso

L'iniziativa di Forgiore di Gesualdo: le operazioni di estrazione di petrolio non corrispondono alle nostre vocazioni

Edoardo Sirignano

I sindaci chiedono al presidente Stefano Caldo di impugnare lo Sblocca Italia. Domenico Forgiore, sindaco di Gesualdo, invia una delibera a tutti i primi cittadini della provincia, per impegnare il governatore a proporre ricorso contro il disegno di legge, varato lo scorso 12 settembre dal governo Renzi. «Nel provvedimento - spiega il primo cittadino della municipalità in cui dovrebbe essere realizzato il primo pozzo esplorativo - le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità. Tale disegno, quindi, non corrisponde alle vocazioni dei territori e soprattutto ci sono le condizioni per la dichiarazione di incostituzionalità. Trattandosi di ricorso in via diretta l'unico legittimato a proporlo è il presi-

dente della Regione». L'amministratore della Valle Ufita, a seguito delle dichiarazioni di Gino Cortellazzi, procuratore della Cogeid, società responsabile del permesso, chiede maggiore forza ed unità rispetto alla battaglia no triv. «Le parole del responsabile della multinazionale non devono spaventarci, ma allo stesso tempo richiedono di scoprire le carte. Chi è realmente favorevole al petrolio, deve uscire allo scoperto. I comuni, interessati dal progetto, ricadono in un'area ad altissima sismicità e ricchissima di acqua. Gli sforzi profusi sino ad ora, inoltre, sono stati concentrati su un tipo di sviluppo che si basa su agricoltura e turismo». Forgiore si rivolge anche a Domenico Gambacorta, neo presidente della Provincia. «La contrarietà della Provincia alle ricerche di petrolio è fondamentale. L'azione del Presidente, però, non deve fermarsi a Palazzo Caracciolo. La Regione deve varare un atto in cui ribadisce la propria contrarietà alle trivellazioni. E' necessario che l'esecutivo di Palazzo Santa Lucia esca allo scoperto e chiarisca la sua posizione, in modo chiaro e soprattutto attraverso un documento scritto». Il sindaco di Gesualdo, però, non manca neanche di scagliare qualche dardo nei confronti del Partito Democratico. «E' utile che i consiglieri regionali, seduti tra i banchi dell'opposizione, si riuniscano e con-

vochino quanto prima una seduta monotematica, riguardante il solo caso petrolio nelle aree interne. Così si fa opposizione. Il centrosinistra ha i numeri legali per farlo, ma c'è bisogno dell'impegno di tutti, magari coinvolgendo anche i rappresentanti del beneventano». Il primo cittadino, comunque, invita le forze politiche a superare le divisioni e gli steccati. «Bisogna mettere da parte i colori e l'appartenenza. E' necessario un atto di amore nei confronti della propria terra e riuscire a ritrovare quella sinergia, che ci ha permesso di ottenere risultati importanti. Le frammentazioni non portano da nessuna parte. Dobbiamo ricompattarci per ridare un futuro a questa provincia. A partire dai sindaci, che metteranno da parte i soggetti politici, partirà una sfida fondamentale per il futuro dell'Irpinia, dove nessuno deve sentirsi escluso. Il petrolio danneggia tutti e le ricadute occupazionali ed economiche, decantate dalla Cogeid, non corrispondono neanche in minima parte ai danni irreparabili che si potrebbero avere in seguito alle trivellazioni. Sono preoccupato per la salute dei cittadini poiché le operazioni dovrebbero avvenire a poche centinaia di metri da scuole, asili e luoghi frequentati da anziani e bambini. Le tesi contrarie non convincono, basta osservare quello accaduto in Basilicata, dove c'è una netta contrarietà al petrolio. Non possiamo mettere in gioco il futuro della popolazione. Dalla Regione ai Comuni, quindi, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità ed utilizzare tutti i mezzi a disposizione per evitare che l'Irpinia possa essere ulteriormente penalizzata. Il futuro è di chi vive i territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finte case popolari addio l' Agenzia delle entrate ridisegna i centri storici

Con il cambio di destinazione rendite catastali su
Aumentano le abitazioni signorili, quelle civili e i villini

Gli immobili residenziali per categoria catastale

2013		Totale	Var. % stock 2013/12
A1	(signorile)	36.636	+1,4
A2	(civile)	12.381.771	+1,6
A3	(economico)	12.480.255	+0,7
A4	(popolare)	5.698.522	-0,8
A5	(ultrapopolare)	935.155	-5,8
A6	(rurale)	720.111	-5,0
A7	(villino)	2.295.256	+1,4
A8	(villa)	35.646	-0,2
A9	(palazzi)	2.571	-0,9
A11	(alloggi tipici)	22.994	+1,6
Totale		34.608.918	+0,5

Fonte: AGENZIA DELLE ENTRATE

ROSARIA AMATO

ROMA. Meno case popolari, ultrapopolari e rurali, più case signorili, civili e villini. Dalle statistiche catastali 2013 emerge il lavoro capillare svolto dall' Agenzia delle Entrate, che ha cambiato la classificazione di buona parte delle abitazioni dei centri storici delle principali città italiane. Case con quotazioni stellari, che però per ragioni storiche erano state iscritte al catasto con la categoria A4 (popolari) o addirittura A5 (ultrapopolari), vale a dire, nel secondo caso, "unità immobiliari appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive e di rifiniture di bassissimo livello, di norma non dotate di servizi igienico-sanitari esclusivi". E magari invece c'era la vasca con idromassaggio. Al 31 dicembre 2013, comunica l' Agenzia delle Entrate, lo stock di case popula-

ri è calato dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente ma soprattutto quello delle case ultrapopolari è calato del 5,8 per cento. Una percentuale che si riferisce a numeri assoluti imponenti: solo per Roma, per esempio, la revisione delle categorie catastali del centro storico e delle aree di pregio ha portato a un aumento di 123 milioni di euro per le rendite catastali; modificata la classificazione di 175 mila immobili di 14 micro zone.

In forte calo anche le case rurali, diminuite in un anno del 5 per cento, forse anche perché molte erano state classificate in questo modo diversi decenni fa, prima dell'allargamento dei centri abitati, che ha trasformato molte zone di campagna in quartieri periferici. Segno meno anche per due categorie di abitazioni pregiate, A8 (sono le ville, meno 0,2 per cento) e A9

(palazzi, meno 0,9 per cento), due categorie che raggruppano un numero molto limitato di immobili, la somma non arriva a 40.000: il calo riflette probabilmente un cambiamento di destinazione d'uso o magari un frazionamento dell'immobile.

Le categorie che invece crescono sono A1, A2 e A3, rispettivamente abitazioni civili, signorili ed economiche, nelle cui fila sono entrate sicuramente centinaia di migliaia di ex case ultrapopolari. In aumento anche i villini (categoria A7, più 1,4 per cento) e le abitazioni tipiche (per esempio trulli o rifugi di montagna).

Nel complesso, nel 2013 lo stock immobiliare italiano è aumentato dell'1 per cento, si tratta di 680.000 unità (delle quali 170.000 sono abitazioni) che sono in gran parte case di nuova costruzione, ma in misura minore

anche appartamenti che vengono fuori dal frazionamento di immobili molto grandi. E poi, spiega l' Agenzia delle Entrate, ci sono anche le case "emerse", quello che cioè vengono identificate grazie alle attività di fotoidentificazione che permettono il censimento di case già esistenti ma mai iscritte al catasto. Controlli che in questi anni, unita a quelli che hanno permesso la "revisione dei classamenti", «tendono a rendere sempre più corrispondente la situazione inventariale rappresentata a quella reale», sottolinea l' Agenzia delle Entrate. La rendita catastale media per le abitazioni è di 480 euro mentre per gli immobili in generale sale a 582 euro. Lo stock immobiliare italiano supera il numero di cittadini: si tratta (al netto dei beni non censibili perché non producono reddito) di 66,6 milioni di unità, la cui rendita catastale ammonta a quasi 37 miliardi di euro. Nel 2013 la rendita catastale è aumentata dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. Le abitazioni sono poco più della metà dello stock complessivo, 34,6 milioni, con una rendita complessiva di 16,6 miliardi di euro; anche per gli immobili residenziali l'apprezzamento rispetto all'anno precedente è stato dell'1,2 per cento.

Le case degli italiani che emergono dai dati del catasto sono di dimensioni abbastanza consistenti. La superficie media degli immobili residenziali è di 116 metri quadri; tuttavia per le abitazioni popolari, ultrapopolari, rurali e per gli alloggi tipici la media scende sotto i 100 me-

tri quadri (addirittura sotto i 60 per gli alloggi ultrapopolari), mentre naturalmente per le case di pregio va ben oltre i 200. Stessa differenziazione per il numero di vani: in media sono 5,4, però si va dagli 11,2 delle abitazioni signorili o dai 15,9 delle ville ai 4,4 delle abitazioni popolari e circa due e mezzo per le case ultrapopolari e rurali.

LEGGI DI STABILITÀ/ Sacrifici insostenibili per gli enti senza ridurre i costi del personale

Province, dipendenti a rischio

Nel 2017 la spesa passerà da 10 mld a 6,6. Tagli in vista

DI LUIGI OLIVERI

Per i dipendenti delle province si avvicina il momento dei licenziamenti di massa? Se i tagli indiscriminati alle province previsti dalla legge di stabilità 2015 saranno confermati, non sembra vi siano molte alternative a un'ondata di licenziamenti mai vista di decine di migliaia di dipendenti, visto che presso le province operano 56.000 lavoratori circa.

Sono le cifre della spesa delle province a indurre chiaramente verso questa conclusione. Secondo il rapporto Upi sulla spesa delle province aggiornato al marzo 2014 in base ai dati Siope del 2013, la spesa delle province ammontava a 10,194 miliardi di euro.

La legge di stabilità per il 2015 intende tagliare tale spesa di 1 miliardo nel 2015, 2 nel 2016 e 3 nel 2017. A regime, dunque, la spesa scenderà a 7,194 miliardi. Ma, in realtà sarà ancora

- Edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale	1,904 miliardi
- Mobilità, Trasporti	1,638 miliardi
- Gestione del territorio, urbanistica e viabilità	1,793 miliardi
- Tutela ambientale	1,342 miliardi
- Sviluppo economico - Servizi per il mercato del lavoro	0,943 miliardi
- Promozione della cultura	0,168 miliardi
- Promozione del turismo e dello sport	0,153 miliardi
- Servizi sociali	0,235 miliardi
- Personale	2,018 miliardi
- Totale	10,194 miliardi

(Fonte Upi su dati Siope)

inferiore, perché sarà andato a regime anche l'altro taglio previsto dall'articolo 47 del dl 66/2014, pari a 585,7 milioni. Il risultato finale, dunque, sarà a partire dal 2017 di una spesa massima ammessa per le province pari a circa 6,608 miliardi. Oltre il 35% della spesa 2013. Che già si è ridotta di 2 miliardi rispetto al

dato del 2010.

Si tratta di un taglio alla spesa pubblica mai visto prima, molto ma molto superiore a qualsiasi altro, di certo non paragonabile al taglio di 4 miliardi su circa 130 previsto per le regioni dalla medesima legge di stabilità.

Nel 2013, secondo le rilevazioni Upi, nell'edilizia scola-

stica le province hanno speso 1,904 miliardi; nella mobilità e trasporti 1,638 miliardi; nella gestione del territorio, urbanistica e viabilità, 1,793 miliardi; nella tutela ambientale, 1,342 miliardi. Solo queste voci sommano 6,677 miliardi. Più di quanto le province potrebbero spendere a partire dal 2017, di 65

milioni.

Le province potrebbero (ma non è detto, dipende dall'attuazione della riforma Delrio) azzerare la residua spesa per funzioni non fondamentali (si tratta, stando ai dati Upi, di 1,499 miliardi, dei quali la parte del leone sarà di quelli dedicati alle politiche del lavoro). Ma questo non basterebbe per garantire il volume di spesa necessario alla gestione delle sole funzioni fondamentali.

Ma, i conti fatti sopra non considerano l'altro dato eclatante: la spesa del personale, che nel 2013 ammontava a poco più di 2 miliardi. Anche ammettendo che il processo di attuazione della riforma Delrio consenta alle province di dimezzare la spesa del personale necessario, comunque vi sarebbe un disavanzo di gestione superiore al miliardo. Dunque, o lo si finanzia con tagli anche sulla gestione delle funzioni fondamentali con un importo simmetrico, oppure si deve passare a licenziamenti di massa.

L'ambiente Udiienza al Tar di Napoli sul progetto di disinquinamento Grande Sarno, la Regione contesta i Comitati

Aldo Padovano

«Il Comitato non è legittimato a impugnare la realizzazione del Progetto Grande Sarno». Questo in sintesi il succo della difesa della Regione Campania durante l'udienza di 15 minuti svoltasi ieri nelle aule del Tar di Napoli in relazione alla realizzazione del Progetto Grande Sarno contro cui si sta battendo il comitato «No Vasche».

A sostegno del comitato, che ritiene che gli oltre 200 milioni di euro previsti per il progetto potrebbero essere utilizzati per la bonifica delle acque del fiume più inquinato d'Europa, c'erano tutti i legali rappresentanti dei comuni di Nocera Inferiore e Superiore, Sarno, Montoro, Striano e Poggiomarino che sostengono ad adiuvandum il comitato. «Secondo il testo unico ambientale 152 - afferma Emiddio Ventre, il presidente del comitato No Vasche - chiunque può impugnare e denunciare danni o reati ambientali anche se non si ha un interesse diretto. Anziché affrontare la discussione nel merito e contraddirci su quello che sosteniamo, cioè che il fiume più inquinato d'Europa e sesto al mondo non può finire in vasche di laminazioni come dimostrato dalla perizia del professor De Vivo che abbiamo presentato, si appellano ai formalismi tra l'altro con poca conoscenza della normativa ambientale. Se il Tar dovesse accogliere la difesa

della Regione Campania, saremo costretti a scendere in strada e a far sentire la voce dei 3000 iscritti e dei comuni sostenitori del comitato. Mettiamo la salute nostra e quella dei nostri figli nelle mani dei giudici del Tar in attesa della sentenza che dovrebbe arrivare entro un mese».

In attesa della sentenza del Tar, alle 18,30 di questo pomeriggio ci sarà il conve-

gno «Inquinamento nell'Agro: effetti sulla salute» presso il convento di Sant'Antonio di Nocera inferiore con scienziati e ricercatori del settore.

Doppio binario per il cittadino. Lo ha chiarito l'Autorità guidata da Raffaele Cantone

Trasparenza, diritto d'appello

Segnalazione all'Anac se l'accesso civico è disatteso

DI ANTONIO CICCIA

Trasparenza amministrativa con diritto di appello. Se la richiesta di accesso civico alla singola p.a. non va a buon fine, cittadini e imprese, in seconda istanza, possono fare una segnalazione all'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione. Ma non si può bypassare l'istanza all'ente e andare direttamente all'Autorità anticorruzione.

Lo ha precisato la stessa Anac (comunicato del 15 ottobre 2014), che ha anche descritto il doppio binario della tutela per il cittadino.

La trasparenza amministrativa è, infatti, a due vie. C'è l'accesso civico e c'è anche l'accesso ai documenti amministrativi, che sono, però, due strumenti diversi per garantire una pubblica amministrazione senza veli.

L'accesso disciplinato dal dlgs 33/2013 va, dunque, tenuto distinto dal diritto di accesso regolamentato dalla legge 241/1990.

L'accesso civico (articolo 5

del dlgs n. 33/2013) introduce una legittimazione, estesa a chiunque, a richiedere la pubblicazione di documenti, informazioni o dati per i quali sussiste l'obbligo di pubblicazione da parte delle pubbliche amministrazioni. Tutti i documenti, le informazioni e i dati oggetto di pubblicazione obbligatoria ai sensi della normativa vigente sono, infatti, pubblici e chiunque ha diritto di conoscerli, di fruirne gratuitamente e di utilizzarli e riutilizzarli.

Il diritto di accesso agli atti (legge n. 241/1990), invece, è finalizzato alla protezione di un interesse giuridico particolare, può essere esercitato solo da soggetti portatori di tali interessi e ha per oggetto atti e documenti individuati.

D'altra parte l'Anac non è competente a intervenire sulle questioni legate all'esercizio del diritto di accesso agli atti. Per esse è possibile rivolgersi alla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi presso la presidenza del con-

siglio dei ministri (vedasi la legge n. 241/1990), o, in alternativa, si può presentare un ricorso al Tar.

Segnalazioni su inadempimenti da parte degli enti pubblici su istanze di accesso ai documenti non devono, quindi, essere trasmesse all'Anac.



Tra l'altro le segnalazioni delle violazioni non possono essere inviate subito in prima battuta all'Anac; prima bisogna fare la richiesta all'amministrazione e in caso di risposta negativa si può andare all'Autorità: solo in caso di mancata presenza nei siti istituzionali delle amministrazioni delle necessarie indicazioni relative all'istituto dell'accesso civico o in ipotesi di mancata risposta anche del

titolare del potere sostitutivo, entro i termini previsti, da parte delle pubbliche amministrazioni cui è stata inoltrata la richiesta di accesso civico, sarà possibile inoltrare segnalazioni all'Anac.

Per le segnalazioni all'Anac si deve utilizzare esclusivamente l'apposita procedura online «Comunica con l'Autorità».

Nella segnalazione bisogna indicare gli estremi (data di invio) della richiesta di accesso civico inoltrata all'amministrazione, in assenza dei quali la segnalazione non verrà trattata. In caso di risposta ricevuta dall'amministrazione la procedura di segnalazione chiede di chiarire, nel campo «note aggiuntive» del modulo, le ragioni per cui la stessa sia ritenuta incompleta o insoddisfacente.

L'Autorità ha, nel contempo, richiamato gli enti pubblici e assimilati a tutte le incombenze previste dalla normativa sulla trasparenza. Nel dettaglio le amministrazioni devono

pubblicare sul sito istituzionale, nella sezione «Amministrazione trasparente» il nominativo del responsabile della trasparenza (cui presentare la richiesta di accesso civico), e il nominativo del titolare del potere sostitutivo con l'indicazione dei recapiti telefonici e delle caselle di posta elettronica istituzionale. Sul sito cittadini e imprese devono facilmente trovare i modelli per esercitare il diritto di accesso civico.

La domanda va presentata al responsabile della trasparenza dell'amministrazione obbligata alla pubblicazione.

L'amministrazione, entro 30 giorni, procede alla pubblicazione nel sito del documento, dell'informazione o del dato richiesto e lo trasmette contestualmente al richiedente, oppure comunica al medesimo l'avvenuta pubblicazione, indicando il collegamento ipertestuale a quanto richiesto. Se il documento, l'informazione o il dato richiesti risultano già pubblicati, l'amministrazione indica al richiedente il relativo collegamento ipertestuale.

Spoils system, dirigenti da confermare entro 90 giorni

In materia di spoils system, le disposizioni contenute al comma 8 dell'art. 19 del dlgs n.165/2001, stabiliscono che nell'arco di 90 giorni gli organi di direzione politica della nuova compagine governativa, che ha ottenuto la fiducia, manifestino espressamente la volontà di confermare nell'incarico i dirigenti assoggettati a tale regime, ovvero di sostituirli con altri. Se entro tale termine non viene operata tale conferma, pertanto, la necessaria conseguenza è la cessazione dell'incarico. In dettaglio, l'avvio della procedura di conferma di un dirigente apicale non si ottiene con la mera proposizione da parte del ministro competente, bensì con la deliberazione del consiglio dei ministri.

Queste le considerazioni con cui la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sugli atti del governo e della p.a., con la deliberazione n. 21/2014 ha ricusato il visto al dpr 25 giugno 2014 di conferma di Stefano Scalera nell'incarico di direttore dell'Agenzia del demanio fino al 16 ottobre scorso.

Le doglianze che hanno portato al deferimento del provvedimento innanzi al collegio giudicante sono state fondate sul fatto che la delibera preliminare del consiglio dei ministri di avvio della procedura di conferma dell'incarico in questione risulta adottata solo nella riunione del 13 giugno e, considerando il fatto che il governo in carica ha ottenuto la fiducia del parlamento solo il 25 febbraio, il provvedimento risulta adottato oltre il predetto termine di 90 giorni. Secondo il Mineconomia, invece, il provvedimento non è viziato, in quanto è la proposta del ministro che è da considerare come «atto di avvio della procedura» (formulata, nel caso in esame, il 26 maggio).

Opinione non condivisa dalla Corte che rileva come la proposta non è di per sé idonea a esprimere la volontà dell'autorità politica che, per incarichi di altissimo rilievo, come quelli ai quali si applica il regime dello spoils system, si esprime in una fase più avanzata. Ovvero, nella fase decisoria della deliberazione del consiglio dei ministri. Infatti, è collegialmente che si esprime la volontà del governo di nominare o confermare un dirigente di prima fascia apicale ed è a quella data che se ne dà notizia all'esterno con il comunicato stampa di palazzo Chigi.



Stefano Scalera

Antonio G. Paladino

Il Cds ha deciso: a Pordenone la provincia deve andare al voto

Il consiglio di stato accelera la rottamazione delle province. Infatti, accogliendo il ricorso della regione Friuli Venezia Giulia, consente che le prossime elezioni provinciali di Pordenone siano svolte con il nuovo criterio che trasforma le province in enti di secondo grado e che prevede che gli elettori siano i sindaci in carica dei vari comuni comprendenti il territorio della vecchia provincia.

I fatti. In prima battuta il Tar aveva sospeso le elezioni provinciali previste per il prossimo 26 ottobre. Tale sospensione era basata sulla attesa del giudizio della Corte costituzionale sulla legittimità del voto di secondo grado, di cui saranno cioè protagonisti i sindaci e non i cittadini. Invece, il massimo grado della magistratura amministrativa ha ritenuto che «l'interesse pubblico al celere rinnovo delle amministrazioni provinciali scadute sia prevalente rispetto all'interesse azionato dal ricorrente a esercitare il diritto di elettorato attivo e passivo compreso dal nuovo sistema elettorale».

Più in dettaglio, il 15 ottobre scorso il Tar del Friuli Venezia Giulia aveva accolto il ricorso del presidente della provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani, contro il decreto della regione che aveva autorizzato i comizi elettorali per il rinnovo dell'amministrazione provinciale e la sua trasformazione in ente di secondo grado. Per il Tar, la data del 26 ottobre per le elezioni provinciali era «troppo prossima perché il giudice delle leggi possa pronunciarsi in tempo utile».

Per questo il giudice amministrativo di prima istanza aveva valutato di conciliare il controllo della Corte costituzionale con «i presupposti di danno grave e irreparabile», decidendo di sospendere il decreto di indizione delle elezioni provinciali «nella sola parte in cui fissa la data delle elezioni e della convocazione dei comizi elettorali per il 26 ottobre 2014».

Il Tribunale amministrativo regionale si era quindi riservato di «esaminare nella sua interezza l'istanza cautelare alla luce della decisione della Corte costituzionale». Contro questa decisione, però, era stato immediato il ricorso al consiglio di stato da parte della regione Friuli Venezia Giulia avente ora esito positivo.

Negli ambienti regionali, su tutti la presidente Debora Serracchiani, si esprime una forte soddisfazione anche se il consiglio di stato non si è espresso sul merito della questione ma solo sull'opportunità di celebrare o meno le elezioni in attesa del giudizio della Consulta.

L'ordinanza del consiglio di stato evita una situazione abnorme che si sarebbe creata prorogando in carica un presidente sino alla decisione della Corte costituzionale. Infatti la legge regionale 2/2014 aveva prorogato gli organi in carica sino alle elezioni solo per evitare il regime del commissariamento.

Lorenzo Allegrucci

Corte conti divisa sui limiti alla spesa per contratti flessibili

Giudici contabili divisi sui nuovi limiti alla spesa per i contratti di lavoro flessibili.

Il problema riguarda la previsione di cui all'art. 11, comma 4-bis, del dl 90/2014, convertito dalla legge n. 114/2014. In base ad essa, agli enti locali che hanno sempre rispettato l'obbligo di riduzione delle spese di personale previsto dai commi 557 (enti soggetti al Patto) e comma 562 (enti non soggetti al Patto) dell'art. 1 della legge 296/2006 non si applicano le limitazioni previste dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010 per le assunzioni a tempo determinato, collaborazioni coordinate e le altre forme di lavoro flessibile, pari al 50% delle spesa impegnata con le medesime finalità nel 2009.

Il dubbio riguarda l'ulteriore precisazione (contenuta nel medesimo art. 9, comma 28 già prima della modifica), secondo cui «resta fermo che comunque la spesa complessiva non può essere superiore alla spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009».

Secondo la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Puglia (parere n. 174/2014), l'obbligo di non oltrepassare la spesa 2009 si impone anche agli enti virtuosi.

Un avviso contrario è stato espresso più recentemente dalla omologa sezione per la Lombardia. Quest'ultima, con il parere n. 264/2014, ha ritenuto che la novella introdotta dal dl 90 determini la disapplicazione di tutte le limitazioni previste dal citato comma 28, ivi compresa quella in parola.

Tale lettura, evidenzia lo stesso consesso lombardo, è quella maggiormente coerente con la ratio del più recente intervento modificativo.

Come sembra ricavabile anche dagli atti preparatori della disposizione in esame, esso è volto a consentire agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 una maggiore flessibilità, riconoscendo loro la facoltà di incrementare la spesa di personale da compensarsi comunque con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio, fermi restando naturalmente i vincoli del Patto di stabilità interno.

A questo punto, pare inevitabile un intervento chiarificatore da parte delle sezioni riunite o quanto meno della sezione autonomie.

Nel frattempo, vale comunque la pena ribadire quanto sottolineato dalla sezione Lombardia in ordine alle cautele che ciascuna amministrazione dovrà adottare onde evitare il possibile effetto negativo che l'aumento delle spese di personale potrebbe determinare in termini di irrigidimento dei bilanci, con la conseguente minore manovrabilità delle spese ai fini del concorso al risanamento della finanza pubblica.

Matteo Barbero

Gli enti devono stanziare in anticipo le somme per gli amministratori

Il no all'indennità vincola

Vietato erogare il gettone a chi vi ha rinunciato



È possibile erogare ad alcuni ex amministratori locali l'indennità da essi maturata e non ricevuta per formale espresa rinuncia al percepimento della stessa?

L'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, stabilisce il diritto degli amministratori alle indennità e gettoni di presenza per l'esercizio del mandato, nelle misure dalla stessa previste. La riscossione di detti emolumenti si configura quale diritto soggettivo disponibile, conseguentemente è consentito che gli stessi amministratori possano rinunciare al loro percepimento.

Da tale disposizione discende che ordinariamente, in sede di programmazione, l'ente prevede per ciascun esercizio le in-

dennità spettanti agli amministratori e stanziava in bilancio le somme necessarie, erogandole poi mensilmente agli aventi diritto, previa assunzione dei relativi provvedimenti d'impegno e degli ulteriori atti che ne conseguano, e senza bisogno di una specifica richiesta da parte degli interessati (vedasi Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, parere n. 3/2010 del 15 gennaio

2010, nonché parere n. 5/2009 cit.). Conseguentemente, come affermato dalla Corte dei conti con il parere n. 3 citato, la mancanza di stanziamenti

riferiti alle predette indennità nei bilanci di previsione dei rispettivi esercizi di competenza costituisce un elemento ostativo per qualsiasi corrispondente (e peraltro inammissibilmente tardiva) assunzione di impegno contabile e per il conseguente pagamento degli emolumenti stessi. La caratteristica peculiare del bilancio di previsione è infatti costituita dal contenuto autorizzatorio dei singoli stanziamenti di spesa per i quali, con l'eccezione degli stanziamenti delle «spese per conto terzi», non è possibile assumere «impegni» che eccedano gli importi autorizzati, e ciò in quanto l'autorizzazione degli stanziamenti rappresenta sia una garanzia del rispetto dell'equilibrio finanziario del bilancio, sia uno strumento a supporto degli organi competenti per espli-

care correttamente il governo della gestione (cfr. Corte dei conti Campania, sez. contr., delibera n. 119/2010).

**ASSESSORI ESTERNI
Quali norme disciplinano la nomina degli assessori esterni di un comune?**

L'articolo 46, comma 2 del decreto legislativo n. 267/2000 dispone che il sindaco nomina, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi, i componenti della giunta, tra cui un vicesindaco. Il successivo articolo 47, ai commi 1 e 2, rinvia agli statuti la possibilità di fissare il numero degli assessori, ovvero il numero massimo degli stessi, nei limiti stabiliti dalla normativa. Il comma 3 del citato articolo 47, stabilisce che nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti gli assessori sono nominati dal sindaco anche al di fuori dei componenti del consiglio, fra i cittadini in possesso dei requi-

siti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere.

Per quel che concerne i comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 30.000 abitanti, la legge (art. 2, comma 185 legge n. 191 del 23.12.2009, come modificata dalla legge n. 42/2010) stabilisce il tetto massimo di cinque assessori.

Ai sensi dell'art. 64, comma 1, del Tuel, la carica di assessore è incompatibile con quella di consigliere comunale. Il successivo comma 2 stabilisce, infatti, che qualora un consigliere comunale assuma la carica di assessore nella rispettiva giunta (eventualmente anche con la funzione di vicesindaco), cessa dalla carica di consigliere all'atto di accettazione della nomina, e al suo posto subentra il primo dei non eletti.



La Commissione Ue ha pubblicato tre bandi con scadenze tra il 14/11 e il 15/1/2015

Fondi per i diritti dei minori

Stanziati 5,5 milioni a favore di enti pubblici e onlus

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

La direzione generale giustizia della Commissione europea ha pubblicato due bandi a sostegno di progetti per tutelare i diritti dei bambini. I bandi stanziavano risorse per 4,5 milioni di euro che si vanno ad aggiungere al milione di euro dedicato ai diritti dei minori in ballo per il bando generale del programma giustizia. Le informazioni sui bandi possono essere raccolte sul sito della dg giustizia all'indirizzo: http://ec.europa.eu/justice/index_it.htm#newsroom-tab. Il primo dei tre bandi scadrà il 14/11/2014 mentre l'ultima scadenza è prevista per il 15/1/2015.

Sostegno per incrementare la professionalità al servizio dei minori. Il bando Just/2014/Rchi/Ag/Prof finanzia progetti transnazionali rivolti al rafforzamento delle capacità per gli operatori/professionisti che lavorano con e per i bambini in detenzione.

Finanzia anche il rafforzamento delle capacità per gli avvocati che rappresentano i bambini in ambito penale, amministrativo e civile sui metodi innovativi utilizzati per promuovere e tutelare i diritti dei minori. Infine, finanzia progetti per il rafforzamento delle capacità per operatori della giustizia e altri soggetti, come operatori sociali e sanitari, e la polizia. Il budget a disposizione ammonta a 3,8 milioni di euro. Possono presentare progetti enti pubblici e privati senza scopo di lucro. Il contributo a fondo perduto copre fino all'80% dei costi ammissibili. Le domande devono essere presentate entro il 15

I bandi e le scadenze

ACRONIMO	BANDO	SCADENZA
JUST/2014/RCHI/AG/PROF	Bando per progetti transnazionali rivolti al rafforzamento delle capacità per gli operatori / professionisti che lavorano con e per i bambini in detenzione	15 gennaio 2015
JUST/2014/JPP/AG/CHIL	Bando per progetti transnazionali per incrementare la consapevolezza dei minori riguardo ai propri diritti all'interno dei procedimenti giudiziari	11 dicembre 2014
JUST/2014/SPOB/OG/NETW	Bando per attività delle reti al fine di contribuire all'effettiva attuazione di tutti i diritti dei minori negli Stati membri dell'Ue	14 novembre 2014

gennaio 2015.

Contributi per informare i minori sui propri diritti.

Il bando Just/2014/Jppi/Ag/Chil stanziava 700 mila euro destinati a finanziare progetti transnazionali per incrementare la consapevolezza dei minori riguardo ai propri diritti all'interno dei procedimenti giudiziari. I progetti devono includere attività interattive (come i finti processi) che permettano agli studenti delle scuole secondarie o assimilate di comprendere i propri diritti, con un certo grado di personalizzazione per ciascun paese partecipante per tener conto del contesto nazionale, e tenendo conto degli orientamenti del Consiglio d'Europa sulla giustizia a misura di bambino. È previsto un contributo minimo di 75 mila euro per ciascun progetto finanziato. Le doman-

de devono essere presentate entro l'11 dicembre 2014.

Finanziabili le reti a favore dei bambini. Il bando Just/2014/Spob/Og/Netw scadrà il 14 novembre 2014. Il bando finanzia le attività delle reti al fine di contribuire all'effettiva attuazione di tutti i diritti dei minori negli stati membri dell'Ue. La presentazione di una domanda permette di ottenere un contributo a fondo perduto fino all'80% delle spese ammissibili.

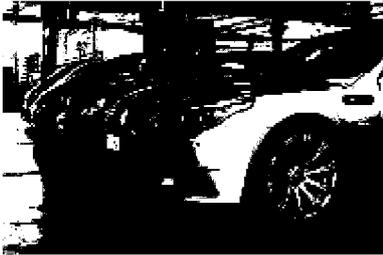
© Riproduzione riservata

La maturità non rinuncerà ai commissari esterni

La maturità non farà a meno dei commissari esterni. Il governo ci ha ripensato e ha cancellato la norma che nell'iniziale testo della legge di stabilità prevedeva commissioni agli esami di stato composte di soli docenti interni, salvo il presidente. Ai docenti, tra l'altro, non sarebbe stata corrisposta più l'indennità, in media circa 570 euro che arrivano a sfiorare i mille per gli esterni. Risparmio complessivo: 147 milioni. Ma, all'ultimo momento, la norma è stata stralciata dal ddl. A prevalere, le ragioni di chi ha evidenziato gli effetti negativi che l'internalizzazione della maturità avrebbe potuto produrre in particolare nelle scuole private paritarie, che si ritroverebbero a gestire quasi in proprio le prove, con il presidente esterno chiamato a svolgere il ruolo di semplice garante della regolarità delle procedure. Alla fine, l'esecutivo pare aver preferito spendere qualcosa in più ma non essere accusato di favorire i diplomifici. Confermate invece tutte le altre misure, dal miliardo di euro nel 2015 per realizzare le assunzioni della Buona scuola, saranno tre nel 2016, ai tagli alle supplenze e al personale Ata.

Alessandra Ricciardi

Spese di viaggio per amministratori.



La Corte dei Conti, sezione regionale Lombardia, con la deliberazione n. 259/2014/PAR del 14 ottobre 2014, si allinea all'orientamento giurisprudenziale prevalente secondo il quale la regolamentazione che l'ente può adottare in merito a quanto in oggetto non può prevedere un rimborso delle spese documentate, per l'uso autorizzato del mezzo proprio, che sia eccedente rispetto alla equivalente spesa dei servizi pubblici di trasporto. Fornisce anche alcune indicazioni specifiche per il particolare caso di soggetto disabile, con limitata deambulazione.

Le conclusioni cui perviene la sezione, infatti, sono le seguenti:

"in attesa di chiarimenti legislativi tesi a recepire le problematiche applicative prospettate dal Comune istante (peraltro evidenziate anche in sede di sede consultiva, cfr., per esempio, SRC Lombardia n. 949/2010/PAR e SRC Liguria n. 119/2010/PAR), le possibilità di riconoscimento di un rimborso economico per le spese di utilizzo del mezzo proprio autorizzate a dipendenti e amministratori locali devono essere contenute nei limiti indicati dai richiamati orientamenti delle Sezioni riunite della Corte dei conti.

Salta l'imposta regionale di immatricolazione. Ipt salva

L'imposta provinciale sulle trascrizioni degli atti di vendita dei veicoli resta (per ora) alle province. Il testo definitivo del disegno di legge di stabilità per il 2015 ha eliminato lo «scippo» di 1,3 miliardi circa delle entrate provinciali, inizialmente devolute alle regioni.

Sono stati accolti, dunque, i rilievi espressi sulla proposta iniziale dalla ragioneria generale dello stato (si veda *ItaliaOggi* del 23 ottobre) fondati sull'elemento essenziale che proprio sulle entrate derivanti dall'Ipt lo stato potrebbe rivalersi, qualora le province non adempissero all'obbligo di versare ai capitoli di entrata del bilancio statale gli importi previsti in 1 miliardo di euro per il 2015, 2 miliardi per il 2016 e 3 miliardi per il 2017, come «taglio» alle entrate, cui deve corrispondere una simmetrica sforbiciata alle spese.

In effetti, se si fosse eliminata la fonte di entrata dell'Ipt, lo stato non avrebbe avuto modo di rivalersi. D'altra parte, il Mef aveva rilevato, correttamente, che il trasferimento delle entrate da Ipt alle regioni effettuato prima dell'assegnazione alle regioni stesse delle funzioni non fondamentali delle province, avrebbe violato la legge Delrio, la quale impone che insieme con le funzioni ex provinciali siano assegnate agli enti destinatari anche le risorse, strumentali, umane e finanziarie, per esercitarle. Sciolto il nodo dell'Ipt, tuttavia il pericolo che alle regioni transitino le funzioni provinciali senza le necessarie dotazioni finanziarie di entrata e secondo un percorso del tutto casuale e non connesso alla corretta determinazione dei costi, è tutt'altro che scongiurato. Infatti, come visto, a regime nel 2017 la spesa complessiva delle province si ridurrà a poco più di 6 miliardi (si veda altro pezzo in pagina). Quasi un terzo della spesa e delle connesse entrate delle province spariranno, assorbite dal bilancio dello stato.

Dei 6 rimanenti miliardi, 2 riguarderanno la spesa del personale. Per la concreta gestione ne restano 4, dei quali circa 2,5 in conto capitale, almeno stando ai dati del 2013. È evidente il rischio che a regioni e comuni transitino, alla fine del complesso processo previsto dalla riforma Delrio, funzioni provinciali non integralmente coperte dalle necessarie entrate per sostenerle, dirottate verso il bilancio statale prima dal dl 66/2014, poi dalla legge di stabilità per il 2015.

Per regioni e comuni, dunque, l'acquisizione delle funzioni provinciali potrebbe rivelarsi tutt'altro che un buon affare: al contrario, un'altra mina vagante che attende ai loro conti. A meno che, come sempre, non scatti la molla dell'incremento della pressione fiscale per i tributi regionali o locali. Oppure, non accada che i 3 miliardi a regime tagliati alle province non siano affatto una diminuzione di spesa, ma solo una gigantesca partita di giro, mediante la quale lo stato potrebbe finanziare regioni e comuni con le risorse necessarie allo svolgimento delle funzioni provinciali, nel frattempo acquisite.

Luigi Oliveri

Sì allo Sblocca Italia, dimezzati i fondi per Genova

Il voto di fiducia alla Camera: cancellato il taglio dell'Iva al 4% per le ristrutturazioni

ROMA Via libera della Camera alla fiducia posta dal governo sul decreto legge Sblocca Italia con 316 voti favorevoli, 138 contrari e un astenuto. L'esame riprenderà martedì prossimo e il voto finale è in programma giovedì mattina, poi il provvedimento passerà all'esame del Senato.

Diversi deputati M5S ieri hanno votato contro la fiducia tenendo in mano un crisantemo, come segno di lutto per un provvedimento che hanno combattuto. Il decreto è approvato al voto di fiducia dopo che la commissione Bilancio ha corretto alcune novità che aveva introdotto la commissione Ambiente e che parevano prive di coperture.

Così è stato cancellato il taglio dell'Iva al 4% per chi effettua lavori di ristrutturazioni edilizie o di efficientamento energetico. Così come non ci sarà più l'incremento dell'aliquota sul valore aggiunto al 10% per le nuove costruzioni. Né sarà possibile utilizzare gli sconti Irpef per l'acquisto di un'abitazione e cedere in usufrutto l'appartamento. Non solo. Sempre

per chi acquista un immobile torna il vincolo di affitto per un minimo di otto anni, per poter usufruire del bonus fiscale. In definitiva la formulazione dell'articolo sul bonus-affitti impone che «la nuova unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per almeno otto anni e purché tale periodo abbia carattere continuativo; il diritto alla deduzione, tuttavia, non viene meno se, per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto».

Dietrofront anche sulla defiscalizzazione delle concessioni autostradali, nonché sull'autostrada Cispadana, che la commissione Ambiente aveva definito «opera di interesse strategico nazionale» da porre sotto l'egida del ministero delle In-

frastrutture e non più della Regione Emilia-Romagna.

I deputati hanno dovuto peraltro eliminare la norma, che era stata cambiata da un emendamento di Sel, che portava da 50 a 100 milioni la dotazione del Fondo emergenze nazionali della Protezione Civile, da destinare a Genova e agli altri territori colpiti da calamità. Secondo il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, il tema dovrà essere ripreso con la legge di Stabilità, perché «cinquanta milioni per il rischio idrogeologico sono del tutto insufficienti».

Antonella Baccaro

«Lodo Chiamparino». Sette giorni per l'intesa

Governo-Regioni, mediazione sui costi standard

Roberto Turno
ROMA

I costi standard per salvare il soldato Ssn ed evitare il taglio dei servizi. Si sono visti alle 8 del mattino in punto e per un'oretta hanno quanto meno gettato le basi di un'agenda di lavoro. Parlandosi, per la prima volta. E anche se Matteo Renzi ha spazzato via le illusioni dei governatori - «non medio sui 4 mld, discutiamo i modi, ma nessun taglio ai servizi, agli sprechi sì» - qualche nube è sparita dal cielo in tempesta dei rapporti Governo-regioni. Non tutte, sia chiaro. Ma quanto meno una sorta di metodo di lavoro c'è, a farcela. Si partirà dai costi standard, in sanità ma non solo, il mantra del federalismo impazzito all'italiana. Che in sanità ci sarebbero, ma non abbastanza.

La proposta dei governatori, da costruire, dovrebbe nascere in sette-dieci giorni. Il nome glielo ha dato il premier in persona: si chiamerà «lodo Chiamparino», il rappresentante dei governatori, anche se nella cucitura della proposta non sarà estraneo il Governo. E chissà se tutte le regioni saranno d'accordo, considerato l'effetto che i costi standard farebbero da Roma in giù. «Siamo disponibili a migliorare l'impianto della manovra», ha assicurato Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, poco prima che Renzi su Facebook chiarisse: «Incontrato i presidenti di Regione. Siamo disponibili a discutere le proposte nel merito, purché si taglino gli sprechi, non i servizi. È arrivato il momento dei costi standard, sul serio. Partendo dal principio della trasparenza totale online di tutte le spese, dal Governo alle regioni».

Eccola, allora, l'altra chiave dell'incontro di ieri: chiarezza dei conti per tutti. Non a caso Sergio Chiamparino ha tenuto a precisare: costi standard «ma per tutti, a tutti i livelli, anche per le autorità decentrate dello Stato, come per i ministe-

ri». Aggiungendo: «Si prosegue col Patto per la salute. Dobbiamo evitare a tutti i costi tagli insostenibili».

Parole su cui la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, ha messo i classici puntini sulle "i": «I costi standard in sanità ci sono già, mi auguro vengano applicati in tutta la Pa. Non vorrei che si parlasse di qualcos'altro. E che questa vicenda fosse un elemen-

IL PREMIER

«Sul taglio da 4 miliardi non cedo. Ok al principio della trasparenza totale on line di tutte le spese, dal governo agli enti locali»

to di giustificazione per non attuare il Patto». Parole forse dirette non solo ai governatori».

L'apertura di questa «fase nuova» nei rapporti con palazzo Chigi, come l'ha definita il governatore piemontese, la si vedrà alla prova dei fatti. Dovrebbe sparire la riforma del servizio del debito regionale, mentre entrerebbe in gioco il tentativo di rendere più rapidamente disponibili i fondi regionali nei ministeri. Per la sanità il taglio dovrebbe comunque attestarsi tra 1-1,2 mld, col jolly però del recupero di fondi per gli investimenti. Per i costi standard si lavorerà cercando un meccanismo che tenga conto di chi ha già fatto almeno in parte i compiti a casa, ma stando attenti a non colpire solo il Sud (e soprattutto gli assistiti) che altrimenti soffocherebbe del tutto nei debiti.

Un'idea sarebbe anche quella di poter avere contratti vantaggiosi per acqua, luce, gas e utenze varie. Mentre gli acquisti di beni e servizi di asl e ospedali restano osservati speciali e le centrali uniche un oggetto del desiderio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittime della Crisi

L'esecutivo Renzi annuncia una manovra capace di limitare il carico di imposte sui redditi: lo stop ai trasferimenti agli enti locali farà lievitare la spesa complessiva mensile per i residenti

La legge di Stabilità fa tremare i consumatori. Il governo annuncia la riduzione delle tasse ma poi taglia alle spalle dei cittadini

Altro che bonus, famiglie private di 606 euro

Gli interessi sul Tfr in busta paga e l'accise sulla benzina svuoteranno le tasche dei campani

Oltre 606 euro di spesa in più a famiglie: ecco le cause

- ◆ Tagli a fondazioni e fondi pensione
- ◆ Tfr in busta paga anticipato dalle banche al tasso del 2,6%
- ◆ Tagli alla Sanità
- ◆ Tagli agli enti locali
- ◆ Accise sulla benzina
- ◆ Clausola di garanzia sull'Iva
- ◆ Aliquota raddoppiata sulle ritenute fiscali sui bonifici per le ristrutturazioni
- ◆ Aumento al 17% della tassa sulle vincite delle slot machine
- ◆ Aumento al 9% della tassa sulle vincite delle Videolottery
- ◆ Mancata concessione degli 80 euro di bonus ai pensionati



di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - La legge di stabilità sarà una nuova stangata per le famiglie campane. Altro che riduzione delle tasse, come dichiarato a più riprese dal premier **Matteo Renzi**. Secondo Federconsumatori i tagli previsti dal governo renderanno nullo l'effetto dell'alleggerimento della pressione fiscale, provocando un aggravio sul bilancio familiare di oltre 600 euro. *"Adusbef e Federconsumatori, prima di cantare vittoria, aspettano di leggere la nuova norma che sostituisce quanto pubblicato all'art.26 di una legge di stabilità spacciata come salvifica, ma ostile per le famiglie ed i consumatori (non per niente è gradita da Confindustria), che tra una stretta su fondazioni e fondi pensione, sgravi per partite Iva e figli, uno stop all'Irap sul lavoro e zero contributi nei primi tre anni per le imprese che assumono, il Tfr (volontario) in busta paga anticipato dalle banche al tasso del 2,6, è recessiva configurando una partita di giro e di raggio, che promettendo meno tasse farà pagare circa 606 euro a famiglia con i tagli a Sanità, Enti locali e qualora scattassero la clausola di garanzia su Iva e l'accisa sulla benzina"*, spiegano le associazioni dei consumatori. L'Inps ha chiarito la vicenda della data di erogazione delle pensioni. Diventerà il 10 del mese solo per coloro (e sono circa 800mila

persone in Italia) che beneficiano dell'assegno Inps-Inpdap, mentre per tutti gli altri (15 milioni di persone) la data resterà quella del 1° del mese o del 16, come era prima. Secondo lo studio di

Federconsumatori e Adusbef sulla legge di stabilità ci sono alcune 'trappole' che attendono i cittadini. *"La quota di utili non soggetta ad imposta degli enti non commerciali si ridurrà dal 95 al 22,26% dal 1 gennaio 2015; la non tassazione dei capitali percepiti dai beneficiari della polizza in caso di morte dell'assicurato, sarà sostituita da un regime imponibile; raddoppiata dal 4 all'8% l'aliquota delle ritenute fiscali sui bonifici per le ristrutturazioni; l'imposta sostitutiva sui risultati netti rincarerà al 17% dall'attuale 11% analogamente alla rivalutazione del Tfr; la previdenza dei professionisti, la stessa imposta sugli utili netti sarà incrementata dal 20 al 26%, aumenterà dal 13 al 17% la tassa sulle vincite per le slot e dal 5 al 9% sulle Vlt, le Videolottery"*, si legge nello studio delle associazioni che tutelano i diritti dei consumatori. Dal Tesoro hanno chiarito che ci sarà il 'bonus bebè' che verrà erogato mensilmente, anche per i figli adottati, e spetterà quando il reddito dei coniugi complessivamente al lordo non superi i 90mila euro. La misura varrà per i bambini nati tra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017. E sono stati confermati gli 80 euro. Che non interesseranno i

pensionati. Lo Stato dà, lo Stato toglie. In questo caso svuota ancora un po' di più le tasche dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I privilegi della politica

Vitalizi, l'ideatore del blitz «È vero: vanno cancellati»

Parla il coordinatore dei parlamentari regionali: «Chiederò un decreto legge»

Marco Esposito

Eros Brega, 46 anni, perito elettronico, ex democristiano ora Pd, è presidente del consiglio regionale in Umbria, parlamentino dove è entrato quindici anni fa. Dal 2012 è anche coordinatore della Conferenza dei presidenti dei 19 Consigli regionali e delle due Province autonome di Bolzano e Trento. È lui che ha promosso e che ha in mano il pallino della riforma dei vitalizi dei 460 consiglieri regionali in scadenza in nove Regioni (Calabria, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto). Una riforma che è apparsa un tentativo di riverniciare i privilegi in essere per confermarli nella sostanza, lasciando l'assurdo di bonus tra i 2.500 e i 5.000 euro mensili che maturano con appena cinque anni di attività. Vitalizi che sono più ricchi di 3-4 volte rispetto ai contributi versati. I consiglieri regionali che saranno eletti con la prossima tornata, così come quelli in carica in Piemonte o Basilicata e nelle Regioni dove si è votato nel 2013, non avranno più i vitalizi, benefit che sono stati cancellati alla fine del 2012 in tutte le Regioni, su spinta di un decreto legge del governo Monti, salvando però la posizione di chi era in carica a fine 2012 e di chi era stato consigliere in precedenza.

Presidente, da Perugia ha letto l'inchiesta del Mattino?

«Eh sì: è nella nostra rassegna stampa. Certo, quel titolo in cui parlate di "regalo"...».

Regalo nel senso di bonus più ricco dei contributi versati.

«Sa quanto pesano tutti i vitalizi sui bilanci complessivi delle Regioni? Qualcosa tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento».

La percentuale può essere piccola, però sui 150 miliardi dei bilanci regionali lo 0,2% sono comunque centinaia di milioni e di questi tempi...

«Lo capisco. Infatti noi, come Coordinamento dei presidenti, ci siamo mossi per introdurre in

modo simultaneo, con voto consiglio regionale per consiglio regionale, un contributo di solidarietà a carico degli assegni già in essere. Inoltre abbiamo proposto di portare a 65 anni l'età per i nuovi vitalizi. Per l'esattezza 65 anni anticipabili a 60.

«Vero, non ho niente da nascondere. Ma fare

reforme che toccano se stessi è difficile e quello era un compromesso tra le diverse posizioni».

È difficile anche vivere con mille euro al mese.

«Vorrei che una cosa sia chiara: non è che noi abbiamo fatto una legge, un blitz che porta a moltiplicare i contributi versati. È il contrario: stiamo cercando la strada per eliminare le ingiustizie».

Da cittadini devete applicare la legge, ma in quanto consiglieri regionali avete potere legislativo. Perché non cambiate le leggi regionali magari a partire dall'Umbria e agganciate i vitalizi ai contributi versati?

«Perché stiamo toccando dei diritti acquisiti. Ho chiesto a molti costituzionalisti dove si poteva incidere e dove no e ognuno mi ha dato una risposta diversa».

Non ho dubbi.

«A questo punto c'è il timore di fare una riforma e di vedersela abbattuta a colpi di ricorsi».

Detta così, però, può suonare come una scusa: vorrei tagliare i privilegi ma ho paura dei ricorsi

«Eppure non è una scusa. Nell'ordine del giorno da me proposto e approvato dal Coordinamento dei presidenti si vanno a toccare gli assegni dei vitalizi degli ex consiglieri regionali, però non a caso si propone di agire in modo limitato nel tempo - per il 2015-2017 - e con percentuali crescenti in base all'importo. Se si dice "tagliamo e basta" poi la norma non regge al ricorso, come è successo per le pensioni d'oro».

Quanti sono i vitalizi degli ex consiglieri?

«Circa tremila. Il numero esatto non lo conosco. Del resto alcuni vitalizi sono incassati dai consiglieri, altri sono assegni di reversibilità. Ma posso dire una cosa?»

La intervisto per questo.

«Io, consigliere regionale, non posso aver pagato tre e ricevere dieci».

È quello che Il Mattino sta scrivendo da giorni.

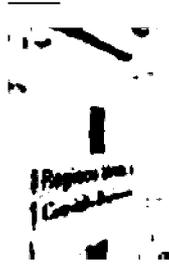
«E avete ragione. Il problema non è economico, perché la somma complessiva non è tale da spostare gli equilibri finanziari: è morale e il tema che avete sollevato è grandissimo. Quindi sono d'accordo».

Cosa intende dire: li cancella i supervitalizi, almeno in Umbria?

«Con una legge regionale non ce la faccio, è questo il punto che sto cercando di spiegare. E non solo perché non è detto che me la votino. Ho bisogno di una legge nazionale, come è stato fatto per il decreto legge 174 del 2012, quello che ha spinto diciamo così tutte le Regioni a cancellare i vitalizi, sia pure a partire dalla consiliatura successiva a quella in corso».

Quindi tocca al governo. Siamo tornati allo scaricabarile?

«Sbaglia. Voglio concordare, questo sì, con il governo in sede di Stato-Regioni un percorso chiaro e celere. Il governo studi fino a dove si può incidere sui



diritti acquisiti, sui vitalizi che oggi paghiamo e su quelli che stanno maturando. Poi va scritto un decreto legge. Non si può negare l'evidenza: i vitalizi sono un'ingiustizia sociale».

Questo è un percorso nuovo rispetto al semplice ordine del giorno che avete votato il 10 ottobre.

«Anche quell'ordine del giorno finora nessuno lo aveva fatto. E comunque sarà utile che le Regioni inizino il percorso: sto preparando una bozza di disegno di legge per il contributo di solidarietà. Ma, con un decreto legge concordato con il governo, il quadro normativo sarà più chiaro e potremo definitivamente portare i

vitalizi allo stesso livello dei contributi». **La Campania però il 10 ottobre non c'era.**

«Ricordo. Ma di fronte a un documento votato all'unanimità è difficile per loro tenersi fuori. Ho chiamato il presidente del Consiglio regionale della Campania, Pietro Foglia, e gli ho illustrato in che direzione andiamo».

Riassumendo: lei chiederà al governo di scrivere un decreto legge che imponga alle Regioni



Campania

«Ho parlato con Foglia: se tutti si muovono non potranno restare fermi solo loro»

di eliminare privilegi come i vitalizi?

«Esattamente. Naturalmente mi aspetto che si utilizzi lo stesso metodo anche nei confronti di altri privilegi».

A quali pensa?

«Pensioni d'oro, vitalizi di deputati e senatori, tutti i benefit immorali di questi tempi».

Il Mattino registra l'impegno.

Ma, sia schietto, in un angolo del cervello non sente una vocina che le dice di difendere il suo, di privilegio?

«Non mi va di apparire né più moralista né più bravo di altri. Personalmente sono un lavoratore del settore privato in aspettativa e se nel 2015 non mi rieleggono torno lì. Ma il punto è un altro: dobbiamo essere corretti e umili e dire con chiarezza che certe cose non si reggono più, non si possono più fare, anzi: "nun se po' più fa"».

Lunedì l'Associazione dei Comuni rinnova i vertici, ieri la chiusura delle liste. Alla presidenza aspirano i sindaci di Ischia e Monte di Procida

Anci, sfida a due tra Ferrandino e Iannuzzi

Il centrosinistra schiera Cappello, Tresca e Di Muro. Il centrodestra Del Gaudio e De Angelis

di **Maria Bertone**

CASERTA - Almeno stavolta il Pd ce l'ha fatta a presentare una candidatura unitaria. Messo da parte **Fausto Pepe**, il sindaco di Benevento, si ripropone in parte la sfida dell'anno scorso alla presidenza dell'Anci Campania: **Giosy Ferrandino** (nella foto a destra) contro **Francesco Paolo Iannuzzi** (nella foto a sinistra). Ieri a mezzogiorno è caduto il velo dalle liste presentate per la competizione di lunedì. L'associazione dei Comuni deve rinnovare le proprie cariche: il congresso regionale procederà all'elezione del nuovo presidente regionale e dei 56 componenti del comitato direttivo. Le liste dei candidati al Comitato Direttivo è stata essere sottoscritta a pena di inammissibilità da un numero di rappresentanti degli enti associati pari almeno al 3% (12) dei comuni associati della regione. All'assemblea congressuale potranno partecipare con diritto di voto il rappresentante legale o un proprio delegato, scelto tra i componenti i propri organi, purché in regola con i pagamenti delle quote associative al 2013. Il centrodestra cerca la riconferma puntando sul presidente uscente sindaco di Monte di Procida e fedelissimo di **Fulvio Martusciello**. Il Pd, che fino a qualche giorno fa voleva giocarsi la carta del sindaco di Pozzuoli **Vincenzo Figliolia**, alla fine ha optato per il collega di Ischia Ferrandino. Un modo forse per ripagarlo della delusione della scorsa primavera, visto che per un pelo non è entrato al Parlamento Europeo. Si è anche parlato di una mobilitazione del centro, con l'assessore regionale **Pasquale Sommesse**, ma alla fine nessun candidato è stato presentato dall'Udc e da Ncd: i sindaci di questo o quel partito hanno aderito in ordine sparso alle liste di Ferrandino o di Iannuzzi. In una situazione del genere, è assolutamente fuori controllo il peso che potrebbe

avere la 'costituente popolare'.

A sostegno di Iannuzzi ci sono 56 tra sindaci e consiglieri delle 5 province campane: capolista è il sindaco di Caserta **Pio Del Gaudio**, poi ci sono **Ciro Borriello** di Torre del Greco, **Torquato Manlio** di Nocera, **Graziano Lardo**, **Geremia Biancardi** di Nola, **Andrea Meccarelli** di Presenzano, **Piergiorgio Sagrestani**, **Flavio Petroccione**, **Antonio Aufiero**, **Antonio De Angelis** di Marcianise, **Costantino Fortunato** di Morcone, **Angelo Lavornia**, **Ermanno Schiano**, **Antonio Di Maria** di Santa Croce del Sannio, **Domenico Peccerillo** di Casola, **Costabile Nicoletti** di Castellabate, **Antonio Giordano**, **Gerardo Marotta**, **Pasquale Santagata** di Fontanarosa, **Gerardo Pallini** di Pratola Serra, **Giuseppe Di Cerbo**, **Angelo Riccardo**, **Francesco Piemonte**, **Massimo Marchegiani**, **Giuseppe Stinga**, **Raffaello De Luca**, **Giovanni Schiappa** di Mondragone, **Alfonso Piscitelli** di Santa Maria a Vico. Ferrandino ha ottenuto il sostegno di 45 amministratori. Tra loro il sindaco di Piedimonte Matese **Vincenzo Cappello**, il consigliere comunale di Caserta

Negli schieramenti anche consiglieri comunali di tutte le province

Enrico Tresca, **Biagio Di Muro** di Santa Maria Capua Vetere, **Gerardo Massaro** di Portico di Caserta, **Nicola Tamburrino** di Villa Literno, **Giosuè Starita** di Torre Annunziata, **Giuseppe Tito** di Meta di Sorrento, **Antonio Zeno** di Massa di Somma, **Eduardo Serpico** di Scisciano e **Ferdinando Uliano** di Pompei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patrimonio-casa verso crescita zero

Lo stock immobiliare è cresciuto solo dell'1%- Per le abitazioni il dato è dimezzato

Saverio Fossati

La crescita è ormai al lumicino: gli accatastamenti effettuati nel 2013 sono 680mila, la metà di quelli dell'anno precedente, che già toccava il minimo storico del 2 per cento. E per le abitazioni, che rappresentano la metà dello stock immobiliare italiano (66 milioni di unità immobiliari), va ancora peggio: 0,5% di crescita, solo 174mila unità immobiliari (appartamenti o villette) in più rispetto al 2012.

I dati diffusi ieri dall'Omi (l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate) costituiscono la conferma di una situazione di stallo. Gli immobili di nuova costruzione rappresentano, infatti, la quasi totalità dei nuovi accatastamenti, e il fatto che l'incremento si sia dimezzato significa che, quanto meno, sono pochi coloro che hanno ultimato l'edificio nella speranza di venderlo, visto che per tutte le decine di migliaia di cantieri sospesi in Italia la regola è quella di non completare la costruzione in modo da evitare almeno di pagare le imposte.

Lo stock degli immobili iscritti alla categoria F3, quella che raccoglie appunto le costruzioni non ultimate, resta molto alto: sono 717mila, 11mila (1,53%) in più del 2012. E sale il modo impressionante quello della categoria F2 (immobili in stato di rudere): il 12,4% in più sul 2012 e forse non tutti sono davvero da demolire, ma chi li possiede sceglie di renderli dei ruderi (magari scoperchiandoli di nascosto) per non pagare l'Imu, come accade per i capannoni che ospitavano aziende ormai chiuse e sui quali l'imposta è di decine di migliaia di euro l'anno. Il vantaggio dell'iscrizione alla categoria F è notevole: non essendoci rendita catastale attribuita, non ci sono neppure tasse. Non è prassi infrequente, ormai, tra i costruttori, quella di attendere che almeno una certa percentuale dell'edificio risulti prevedibilmente impegnato in una compravendita prima di procedere all'ultimazione e al conseguente accatastamento. La stessa opzione di ridurre la Tasi sugli immo-

bili-merce in vendita (già adottata per l'Imu) è stata lasciata al buon cuore dei Comuni, ma ben pochi si sono dimostrati sensibili al problema.

Del resto i dati di Scenari Immobiliari diffusi dal Sole 24 Ore il 6 ottobre scorso parlavano di oltre 142mila case nuove invendute, e quelli dell'Omi sulle Ntn (compravendite) degli immobili relativi al 2013 denunciavano un calo del 51% rispetto al 2004 per il solo settore residenziale. Oltretutto, c'è da considerare che nel 2011, quando il trend negativo era stato interrotto, passando dal 2,2% del 2010 al 2,8%, molti avevano provveduto ad accatastare una parte (500mila) di quei 1,3 milioni di unità immobiliari "fantasma" che l'agenzia del Territorio aveva scovato con l'aerofotogrammetria. Il 2013 probabilmente è il primo anno che non risente dell'effetto positivo di queste regolarizzazioni. A ciò si aggiunge il congelamento del mercato (con la logica conseguenza del blocco di nuove edificazioni) e il risultato è questo dato dell'1%, una crescita che sta andando rapidamente verso lo zero, a seguito del Pil di cui del resto il mercato delle costruzioni è parte non minore.

Un dato che merita attenzione è quello del calo del numero delle case rurali (categoria A6), popolari (A4) e ultrapopolari (A5): sono oltre 143mila in meno, risultato di una maggiore attenzione dei Comuni alla possibilità di verificare la congruità della situazione reale con quella catastale, come è avvenuto a Roma con passaggi in massa dalla categoria A4 e A5 alle più veritiere A3 (economiche) e A2 (civile).

Sblocca-Italia, sì alla fiducia

Ok al Mef: saltano Iva al 4% sui lavori in casa e defiscalizzazioni per autostrade in esercizio

Giorgio Santilli

ROMA

Il Governo incassa la fiducia (316 sì, 198 no) sullo sblocca-Italia, un testo che ormai si può considerare definitivo dopo le 50 correzioni imposte dalla Ragioneria e recepite ieri mattina dalla commissione Bilancio. Saltano l'Iva al 4% sui lavori in casa e l'estensione della defiscalizzazione alle autostrade in esercizio, mentre torna l'esame del Cipe (oltre che della Ue) sulle modifiche alle convenzioni e ai piani economici delle concessionarie autostradali. Cancellato anche il raddoppio da 50 a 100 milioni del fondo per le calamità naturali (Genova compresa). Il voto finale della Camera e la trasmissione del testo al Senato - che avrà tempo fino all'11 novembre per convertire - avverranno soltanto giovedì prossimo, dopo che la prima parte della settimana sarà dedicata - con un tempo insolitamente lungo - alla votazione degli ordini del giorno.

Il testo finale riconferma i capitali del decreto del governo, a partire dai 3,9 miliardi destinati alle opere infrastrutturali considerate cantierabili, ma introduce oltre 200 modifiche che sono il frutto

di un lavoro estenuante di oltre tre settimane a pieno ritmo nella commissione Ambiente guidata da Ermete Realacci. Gli emendamenti presentati sono stati 2.200, quelli votati oltre 1.200 ed è pesato l'ostruzionismo duro dei Cinquestelle, mentre a confermare il percorso accidentato è anche l'appendice di ieri con un numero davvero straordinario di correzioni imposte dal Mef.

A fare un bilancio positivo è la relatrice del provvedimento, Chiara Braga (Pd). «Abbiamo fatto un buon lavoro - dice - perché abbiamo mantenuto il principio condiviso con il governo di sbloccare procedure e lavori per far ripartire l'Italia, ma al tempo stesso abbiamo inserito alcune importanti modifiche migliorative. Fondamentale, in particolare, il rafforzamento della trasparenza e della concorrenza che otteniamo garantendo un più ampio accesso al mercato delle imprese, nella convinzione che l'Italia non si sblocca se non si garantisce alle imprese di accedere agli investimenti». La riduzione delle trattative private e delle deroghe al codice degli appalti, così come il caso delle autostrade,

vanno in questo senso.

Sul parere molto critico del Mef al testo della commissione, Braga evita qualunque polemica diretta, ma evidenzia che «sarebbe stato utile un maggiore coordinamento all'interno del governo e una maggiore partecipazione di tutti i cinque ministeri competenti al lavoro in commissione».

Nel merito, Braga esprime soddisfazione anzitutto per la riforma della governance locale nella gestione dei servizi idrici. «Contrariamente a quanto detto dai Cinquestelle - dice Braga - non abbiamo affatto tradito lo spirito del referendum, ma abbiamo creato le condizioni per una maggiore efficienza del servizio idrico, favorendo un contributo degli enti locali a un miglioramento delle gestioni e a un aumento degli investimenti per cui rafforziamo anche le garanzie reali. Si superano le gestioni frammentate e si impone ovunque il gestore unico. Cancelliamo l'obbligo di vendita delle azioni dell'Acquedotto pugliese e acceleriamo il piano da 4 miliardi per la depurazione e per la difesa del suolo». Soddisfazione anche per aver aperto la strada a un uso più flessibile e intelligente del pat-

to di stabilità interno (per esempio con i 300 milioni delle opere urgenti dei comuni e delle opere segnalate a Palazzo Chigi) «che ora dovrà trovare una revisione più organica nella legge di stabilità». Bene, infine, le semplificazioni edilizie. «Abbiamo dato una risposta - dice Braga - a un'esigenza molto avvertita e diffusa nel Paese, ma lo abbiamo fatto privilegiando sempre il recupero dell'esistente, la riqualificazione delle città e le opportunità di nuovi investimenti per il settore dell'edilizia, senza che vi sia un solo punto del testo in cui si dia spazio a un maggiore consumo del suolo, all'abusivismo o a condoni mascherati». Quanto all'Iva al 4% per i lavori in casa già agevolati dai bonus fiscali, «la soluzione individuata per la copertura era sbagliata, ma è stato posto un tema nuovo, che non si può liquidare, di come usare anche la leva fiscale per rendere più conveniente il recupero dell'esistente rispetto alle nuove costruzioni». Il rammarico più grande aver dovuto tagliare, per il parere del Mef, i 50 milioni di risorse aggiuntive (ai 50 già previsti con il governo) per le calamità naturali.

L'inchiesta

Ospedali, guerra tra clan per spartirsi i lavori

Monaldi e Il Policlinico nel mirino. Il boss: valgono una montagna di soldi. Il ruolo di un penalista

Leandro Del Gaudio

Per loro, la storia degli ospedali, equivale a una «montagna di denaro», una cosa che - se necessario - ti può anche spingere a rompere il clima di guerra fredda e passare alle vie di fatto. Per loro, la storia degli ospedali è una montagna di denaro, che non si può lasciare ai nuovi arrivati, a quelli che sbucano da altre zone dell'area metropolitana. È così che il clima tra due clan diventa rovente, quando si parla di Monaldi e di Secondo policlinico, perché quelli del Vomero (intesi come camorristi del Vomero) considerano quelle strutture una cosa su cui mettere le mani sempre e comunque per primi. Parole e ragionamenti in presa diretta, lì nel chiuso di una sala colloqui di un carcere bunker, dove vengono intercettati il presunto boss vomerese Antonio Caiazzo e uno dei suoi difensori storici, vale a dire il penalista Vittorio Trupiano. Ed è grazie a queste intercettazioni, che emerge uno scenario su cui la Dda di Napoli punta a fare chiarezza, almeno a leggere la sintesi depositata in questi giorni dinanzi al giudice per le udienze preliminari Antonella Terzi. Il prossimo trentuno ottobre, c'è l'udienza clou a carico di dieci presunti esponenti della camorra vomerese, tra cui lo stesso Caiazzo, oggi la Dda di Napoli cala nuovi assi. Informativa di polizia giudiziaria, si parte dal colloquio tra Caiazzo e il penalista napoletano. In passato coinvolto in

La rivalità Vomero, Caiazzo

un'altra vicenda giudiziaria, per poi essere scagionato nel corso del processo, Trupiano torna sotto i ri-

contro
Lo Russo:
l'area
è di nostra
competenza

colloquio con Caiazzo e di motivare la propria versione difensiva. Stando però a quanto emerge dalla informativa, avrebbe fatto da tramite tra Caiazzo e il mondo esterno, fino a intrecciare rapporti con quelli del clan Lo Russo. Che c'entrano i Lo Russo? Sono loro - a leggere gli atti - i competitor dei Caiazzo, sulla gestione degli ospedali. Ed è così che nelle intercettazioni, emerge la proposta (o l'aut aut) che quelli dei Lo Russo avrebbero fatto a Caiazzo: «Il Monaldi a voi, il secondo Policlinico a noi». Offerta respinta al mittente, sempre secondo quanto emerge dalle intercettazioni ambientali, tanto che lo stesso Caiazzo non avrebbe esitato ad annunciare le sue intenzioni. E, al colloquio con il suo difensore, avrebbe mostrato il segno del pollice e dell'indice messi a mo' di pistola. Come a dire: se quelli dei Lo Russo insistono, pronti alla guerra.

Inchiesta per grandi versi segreta, accertamenti in corso sul pressing della camorra cittadina sulle grandi aziende ospedaliere dell'area collinare. Lavori di manutenzione, guardiana, ristrutturazioni, finanche parcheggi e ristorazioni: attività che potrebbero fare gola ai clan che cinturano la zona dei grandi complessi ospedalieri, secondo quanto emerge dagli atti depositati in questi giorni. Indagini condotte dal pm anticamorra Ivana Fulco, magistrato in forza alla Dda del procuratore aggiunto Filip-

po Beatrice. In cosa consistono le nuove accuse nei confronti degli imputati? Siamo nel carcere di Carinola, a febbraio di due anni fa, quando il penalista Trupiano va a colloquio da Caiazzo. I due - secondo la sintesi di pg - fanno riferimento alle presunte imposizioni di un emergente del clan Lo Russo. Spiega Trupiano a Caiazzo: «Ha detto che il Policlinico non ve lo dà (facendo no no con il dito), a voi vi ha dato il Monaldi». Rabbiosa la reazione di Caiazzo. Seguono altri commenti che tirano in ballo Maria Giovanna Caiazzo, figlia del presunto boss del Vomero, poi viene trascritta anche una domanda che sarebbe stata rivolta dallo stesso legale: «Quale deve essere la tua risposta?», chiede Trupiano a Caiazzo. E il presunto boss non si perde d'animo, mostrando la mano a forma di pistola, lasciando poco spazio alla interpretazione: «Come vogliono, tornate sui vostri passi, state a casa vostra, noi stiamo a casa nostra, che quando esce vi dà spiegazioni (riferendosi a se stesso, ndr) e vuole spiegazioni». Sul punto, gli inquirenti non hanno dubbi e parlano di una «vera e propria spartizione o lottizzazione delle strutture ospedaliere e quindi di tutti gli interessi illeciti gravitanti intorno a ognuna di esse».

Enon è tutto. Agli atti dell'inchiesta sulla «montagna di denaro» assicurata dagli ospedali, anche un pizzino, o meglio, la foto che viene scattata su un pezzo di carta passato dal legale al presunto boss, a proposito di cose su cui la Dda vuole vederci chiaro. Storie tutte da decifrare, si parte da una logica di spartizione per arrivare a capire come si arriva a mettere in piedi una «montagna di denaro» da gestire a proposito di Monaldi e Policlinico.

Appalti, comuni critici sull'Avcpass. Fassino incontra Cantone

Comuni sempre critici e sul piede di guerra per il sistema di verifica dei requisiti nelle gare di appalto pubblico (il cosiddetto Avcpass, acronimo di Authority virtual company passport), di cui sono state ribadite anche di recente le problematiche che potrebbero rallentare l'azione amministrativa, fino al blocco delle procedure di appalto. A breve però l'Anci, su invito del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, potrebbe rispondere alla richiesta di un incontro finalizzato a esaminare in concreto i punti critici del sistema, peraltro segnalate anche dagli operatori economici. L'Avcpass, istituito in base all'articolo 6-bis del dlgs 163/2006 che ha affidato all'Autorità il compito di dare vita a una Banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bndcp), ha lo scopo di consentire alle stazioni appaltanti di verificare la veridicità delle autodichiarazioni presentate in sede di gara dagli operatori economici in merito al possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed

economico-finanziario necessari per la partecipazione alla gara.

Il sistema, come ribadito anche dal comunicato diffuso il 22 ottobre dal presidente Anac, è obbligatorio dal primo luglio 2014 e deve essere applicato per tutte le procedure in relazione alle quali è stato acquisito il Codice identificativo gara (Cig) a decorrere da inizio luglio. Il termine di decorrenza del sistema di verifica messo a punto dall'allora Avcp, oggi Anac, è stato più volte prorogato (doveva entrare in vigore il 1° luglio 2013) e ancora nel decreto «Sblocca Italia» erano state presentati emendamenti per un ulteriore rinvio, nel presupposto che vi siano diversi problemi applicativi. Prova di ciò ne sia il fatto che nelle poche gare in cui è stato ritenuto applicabile l'Avcpass, le stazioni appaltanti si sono anche riservate la possibilità di verificare i requisiti con il tradizionale metodo cartaceo.

L'Anci, in particolare, sono diversi mesi (fino

all'ultima lettera trasmessa il 9 ottobre a Raffaele Cantone a firma di Piero Fassino) che segnala numerosi problemi. In primis è stato sottolineato che l'Avcpass «non garantisce la celerità di gestione delle informazioni promessa e posta dall'Autorità come obiettivo primario» e che «la difficoltà di adempiere tempestivamente alle richieste formulate dagli utenti impedisce a quest'ultimi l'osservanza dell'obbligo di utilizzo del sistema che, altrimenti, condurrebbe alla dilatazione dei tempi di gara o al non rispetto di quest'ultimi». Per l'Anci, inoltre, lo strumento informatico messo a punto dall'Autorità negli anni scorsi «non tiene in debito conto della diversità, complessità e dell'organizzazione interna dei comuni, nonché delle molteplici tipologie di procedure di gara previste dal codice», elemento questo segnalato anche da diverse associazioni di categoria. Secondo i comuni, inoltre, «la previ-

sione di una normativa omogenea slegata non solo alle esigenze del territorio ma anche alle caratteristiche ed al grado di complessità di ogni procedura di gara, potrebbe non assicurare l'effettività di utilizzo del sistema, né il rispetto del principio di proporzionalità». Tutti problemi serissimi che a fronte dei costi sostenuti per la messa a punto del sistema, impongono un accurato screening delle criticità sollevate da più parti. E proprio per questa ragione il presidente Anac ha chiesto al presidente dell'Anci, Piero Fassino, un incontro per analizzare le criticità di funzionamento del sistema Avcpass, ossia il sistema informativo per la verifica dei requisiti alle procedure di gara d'appalto. Il 9 ottobre Fassino aveva scritto a Cantone prospettando il rischio che l'Avcpass invece di costituire un valido supporto per tutte le stazioni appaltanti, rallentasse l'attività dei comuni e delle imprese.

Andrea Mascolini

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*